

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XVI - n. 5
MAGGIO 2024



INDAGINE DEL SOCIOLOGO
LUCA DIOTALLEVI (ROMA TRE)

**IN CHIESA
SEMPRE MENO
FEDELI**

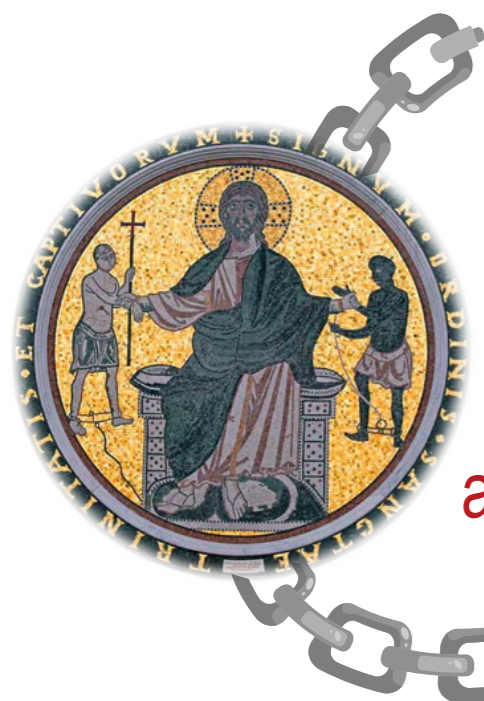
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

DICHIARAZIONE "DIGNITAS INFINITA"

**CON MARIA
PER LA PACE
E LA DIGNITÀ
DELLA PERSONA**

VITA TRINITARIA

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA NEL VENTICINQUESIMO
DI FONDAZIONE DEL SIT PELLEGRINAGGIO DEL DIRETTIVO IN BAHREIN



BEATI I PERSEGUITATI

Progetto di aiuto
ai cristiani che soffrono



LE OFFERTE POTRANNO ESSERE VERSATE SUL SEGUENTE CONTO CORRENTE

INTESTAZIONE: Provincia della Natività della Beata Maria Vergine - Solidarietà Internazionale Trinitaria

IBAN: IT60Z0538741341000043117922

CAUSALE: "Aiuto ai Cristiani Perseguitati - Progetto Manipur 2023-2024"

LA SPERANZA IN 25 NUOVE CASE

Oggi in varie parti del mondo, a volte in un clima di silenzio non di rado silenzio complice, tanti cristiani sono emarginati, discriminati, fatti oggetto di violenze anche mortali, spesso senza l'impegno di chi potrebbe far rispettare i loro sacrosanti diritti (Papa Francesco)

IL PROGETTO DEL SIT IN MANIPUR (INDIA)

Quest'anno il SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria) ha scelto di sostenere le famiglie dello Stato di Manipur (India) che hanno perso le loro case durante i disordini dei mesi scorsi, costruendo 25 unità abitative: piccoli segni di speranza - ma significativi - tra tanto terrore nel quale vivono oltre 5mila persone.

Cristiani perseguitati e privati anche delle chiese, distrutte da gruppi di fanatici criminali per pretestuosi e banali motivi ideologici e culturali.

Non possiamo rimanere sordi a questo immenso grido di dolore, nessuno può voltarsi dall'altra parte

Abbiamo bisogno del concreto aiuto di ciascuno per regalare a questi fratelli un futuro meno buio: uomini, donne, bambini, 25 famiglie... ci tendono la mano. Tocca a noi: il nostro carisma ci spinge a liberare.

Grazie per ciò che farete

Trinità
liberazione
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

In copertina: DONIZETTI M. (1932),
La maternità.

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA



ANDARE IN PROCESSIONE È LA CHIESA IN CAMMINO

Per molti, la processione è un segno di culto, ormai svuotato di significato, corrosivo dalla stereotipia, pressoché privo di senso. E poi impraticabile o forse incompatibile con i tempi, i ritmi e gli stili di vita dei giorni nostri. Che senso ha - qualcuno si chiede - bloccare le strade e portare le immagini del sacro lungo le vie requisite dallo squallore e rese turbolente dal vociare incontrollato e dallo sfrecciare dei veicoli? Anche le processioni che una volta si inerpicavano fra i viottoli di campagna sembrano non più attuali.

D'altro canto, nelle rare occasioni in cui si torna a proporre qualche processione, si rimane sconcertati dalla freddezza, dal dissenso, talvolta persino dal disappunto, di chi avrebbe voluto di più, e di chi si sente infastidito.

Il primo segreto per valorizzare la processione è credere in quel che essa esprime e vivere questa esperienza come prolungamento (o come preambolo) della Liturgia e quindi come cammino di fede che conduce all'incontro con l'opera salvifica di Dio. Questo speciale cammino, che solitamente prende avvio da una Chiesa per concludersi ancora nella Casa del Signore, permette alla comunità dei fedeli, di incontrare l'intera comunità e mostrare a tutti (testimoniare) l'eterna dimora dei cieli. La processione va perciò vissuta come liturgia che si snoda nel luogo e nel tempo, quasi ad indicare che tutta la vita può essere liturgia e può dunque contemplare inni, preghiere, letture bibliche, canti da svolgersi lungo la strada, là dove vive l'uomo, perché anche la strada possa ospitare la recita dei salmi, le invocazioni, la riflessione e il discernimento. Camminare insieme, per capire insieme i bisogni dell'oggi e i compiti che il messaggio di fede suggerisce.

In questo modo la processione si configura come segno stesso della Chiesa, popolo di Dio in cammino e si capisce perché è giusto che sia sempre preceduta (aperta, noi diciamo) dalla Croce astile, perché la Chiesa si muove dietro al Cristo per recarsi verso la Gerusalemme celeste. In un certo senso attraverso la quotidianità per andare al di là dell'oggi. È un lento camminare verso... Un progressivo

**LA CROCE IN TESTA
LA PROCESSIONE VA
VISSUTA COME LITURGIA
CHE SI SNODA NEL LUOGO
E NEL TEMPO, QUASI AD
INDICARE CHE TUTTA LA
VITA PUÒ ESSERE LITURGIA**

allontanamento dalla solitudine dell'io per trovare, nella solidarietà di chi ci sta accanto, uno sprone a guardare innanzi.

Gli altri non disturbano, anzi aiutano, perché facilitano il discernimento, sostengono la percezione della comunità, conferiscono sicurezza alla coscienza sociale e quindi aprono il cammino verso le sponde dell'impegno, della corresponsabilità, della condivisione e della partecipazione. Nessuno prende sicurezza nel proprio incedere, senza il conforto, la guida o anche il dissenso dell'altro. Come un'antenna che per reggersi diritta ha bisogno di tiranti obliqui che sembrerebbero tirarla per terra, così la persona ha bisogno degli altri per rinforzarsi nella propria identità: senza più cedere alle false sirene del destino, impara a scorgere la propria destinazione ed anzi, si impegna a muoversi in questa direzione.

A suo modo e pur nei suoi limiti, l'esperienza della processione rende liberi e capaci riconoscersi Chiesa in cammino.

DALLA GUERRA ALLA POVERTÀ, DAI MIGRANTI ALLA VIOLENZA SULLE DONNE, DALL'ABORTO ALLA MATERNITÀ SURROGATA ALL'EUTANASIA, DAL GENDER ALLA VIOLENZA DIGITALE

LA DICHIARAZIONE PONTIFICIA "DIGNITAS INFINITA" LA PERSONA È VERITÀ UNIVERSALE CHE VA RICONOSCIUTA

"**D**ignitas infinita" è il titolo della dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della fede sulla dignità umana, resa pubblica ieri dopo 5 anni di lavoro. Nel testo, ricco di richiami al magistero della Chiesa, si ritrovano alcuni temi cardine cari a Papa Francesco.

Ne è scaturito un documento suddiviso in quattro parti: le prime tre riportano aspetti teologico-spirituali e riferimenti biblici, la quarta è dedicata ad "alcune gravi violazioni della dignità umana". Un elenco che, accanto all'aborto, all'eutanasia, al suicidio assistito, alla teoria gender, alla maternità surrogata, allo scarto dei diversamente abili, contempla anche la guerra, il dramma della povertà e dei migranti, la tratta delle persone. Accanto a questi temi sui quali sempre la Chiesa si è espressa, uno spazio importante di riflessione il Papa lo dedica ai rischi del mondo d'oggi, legati alla "violenza digitale" in termini di lesione della dignità.

Nuove forme di violenza e social media. Scrive il Papa: "Il progresso delle tecnologie digitali, che pure offrono molte possibilità per promuovere la dignità umana, inclina sempre più alla creazione di un mondo in cui crescono lo sfruttamento, l'esclusione e la violenza, che possono arrivare a ledere la dignità della persona umana". Nuove forme di violenza, viene evidenziato nel testo, "si diffondono attraverso i social media, ad esempio il cyberbullismo; il web è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo". Nella comunicazione digitale "si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo".



Già Papa Benedetto XVI, nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2013, esprimeva le potenzialità delle reti sociali – "porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione" – ed anche i rischi, ma è l'attuale Pontefice che di anno in anno ne ha espresso punti di forza e pericoli in termini di lesione alla dignità umana, con particolare ai giovani: "un ragazzo su quattro - scriveva Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2019 - è coinvolto in episodi di cyberbullismo". "Occorre riconoscere che le reti sociali, se per un verso servono a collegarci di più, a farci ritrovare e aiutare gli uni gli altri, per l'altro si prestano

anche ad un uso manipolatorio dei dati personali, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti". Inoltre, "spesso sui telai della comunicazione, mettendo insieme informazioni non verificate, ripetendo discorsi banali e falsamente persuasivi, colpendo con proclami di odio, non si tesse la storia umana, ma si spoglia l'uomo di dignità (Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 2020)". Lungi da ogni forma di sterile vittimismo, nel Messaggio del 2015, Papa Francesco investiva la comunità cristiana tutta del compito di affiancare le famiglie nell'"insegnare ai figli a vivere nell'ambiente comunicativo secondo i criteri della dignità della persona umana e del bene comune".

Riaffermare "l'imprescindibilità del concetto di dignità della persona umana all'interno dell'antropologia cristiana": una "verità universale, che tutti siamo chiamati a riconoscere, come condizione fondamentale affinché le nostre società siano veramente giuste, pacifiche, sane e alla fine autenticamente umane".

È questo - come spiega il prefetto, card. Victor Manuel Fernandez, nell'introduzione - l'obiettivo della dichiarazione "Dignitas infinita" del Dicastero per la Dottrina della fede, un documento che ha richiesto cinque anni di lavoro e fa memoria del 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Dalla guerra alla povertà, dalla violenza sui migranti a quella sulle donne, dall'aborto alla maternità surrogata all'eutanasia, dalla teoria del gender alla violenza digitale, fino al cambio di sesso e alla tratta di persone: questi i contenuti dell'ultima parte del documento, dedicata ad "alcune gravi violazioni della dignità umana", il cui elenco non è "esaustivo". Nelle prime tre parti, la Dichiarazione richiama fondamentali principi e presupposti teorici, al fine di offrire importanti chiarimenti che possono evitare le frequenti confusioni che si verificano nell'uso del termine "dignità". Nella quarta parte, presenta "alcune situazioni problematiche attuali in cui l'immensa e inalienabile dignità che spetta ad ogni essere umano non è adeguatamente riconosciuta".

"Uno dei fenomeni che contribuisce considerevolmente a negare la dignità di tanti esseri umani è la povertà estrema, legata all'inequale distribuzione della ricchezza", l'incipit della quarta parte del testo, in cui si mette l'accento sull'aumento delle disuguaglianze e si contesta la "distinzione sommaria tra Paesi ricchi e Paesi poveri", sulla base dell'insorgere delle "nuove povertà", tra cui la disoccupazione, dovuta all'ossessione di "ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle

gravi conseguenze che ciò provoca". "Mai più la guerra!", il grido sulla scorta del magistero dei pontefici e di quella che Papa Francesco ha definito "terza guerra mondiale a pezzi". Sono i migranti, oggi, "le prime vittime delle molteplici forme di povertà". La tratta delle persone "è un'attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate, un crimine contro l'umanità", si ribadisce nel documento: "sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a sé stessi e davanti a Dio!", il monito, unito all'invito a "lottare contro fenomeni quali commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato". "Porre fine ad ogni tipo di abuso, iniziando dal suo interno", l'impegno da assumersi per contrastare un "fenomeno diffuso nella società" che "tocca anche la Chiesa e rappresenta un serio ostacolo alla sua missione".

"Le violenze contro le donne sono uno scandalo globale, che viene sempre di più riconosciuto", l'altra denuncia del Dicastero guidato dal card. Fernandez: "non si condannerà mai a sufficienza il fenomeno del femminicidio". "Molto ancora resta da fare perché l'essere donna e madre non comporti una discriminazione, l'analisi: "È urgente ottenere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico".

Tra le forme di violenza, il documento cita anche "la costrizione all'aborto, che colpisce sia la madre che il figlio, così spesso per soddisfare l'egoismo dei maschi" e la pratica del-

la poligamia, giudicata "contraria alla pari dignità delle donne e degli uomini e all'amore coniugale che è unico ed esclusivo".

Netta la condanna dell'aborto, contro il quale "il magistero ecclesiale si è sempre pronunciato", e della maternità surrogata, definita pratica "deprecabile" che "lede gravemente la dignità della donna e del figlio" e va proibita "a livello universale".

"La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata", il monito contro l'eutanasia, "un caso particolare di violazione della dignità umana, che è più silenzioso ma che sta guadagnando molto terreno". No all'eutanasia e al suicidio assistito, si invece alle cure palliative, il cui sforzo "è del tutto diverso, distinto, anzi contrario alla decisione di eliminare la propria o la vita altrui sotto il peso della sofferenza".

Per i fragili e le persone disabili, il Dicastero raccomanda l'inclusione, antidoto alla "cultura dello scarto". Molte le "criticità" segnalate nell'ideologia del gender, che "vuole negare la più grande possibile tra le differenze esistenti tra gli esseri viventi: quella sessuale".

"Qualsiasi intervento di cambio di sesso, di norma, rischia di minacciare la dignità unica che la persona ha ricevuto fin dal momento del concepimento", si legge nella Dichiarazione. "Questo non significa – si precisa subito dopo – escludere la possibilità che una persona affetta da anomalie dei genitali già evidenti alla nascita o che si sviluppino successivamente, possa scegliere di ricevere assistenza medica allo scopo di risolvere tali anomalie".

In questo caso, per il Dicastero guidato dal card. Fernandez, "l'intervento non configurerebbe un cambio di sesso nel senso qui inteso". Infine, il "lato oscuro del progresso digitale", che può favorire la "creazione di un mondo in cui crescono lo sfruttamento, l'esclusione e la violenza".



**Bahrei-
nUCRAI-
NAIndia
CUBA**

I 25 ANNI DEL SIT IN BAHREIN PELLEGRINAGGIO TRINITARIO



Per celebrare i 25 anni della Solidarietà Trinitaria Internazionale (SIT), il Gruppo Direttivo si è riunito quest'anno in Bahrein, dove si lavora assiduamente alla promozione del dialogo interreligioso e al rispetto di tutte le credenze.

L'incontro si è aperto con le ispirate parole del Presidente del SIT-Generale, seguite da significativi interventi del Ministro generale e del Vescovo dell'Arabia del Nord, Mons. Aldo Berardi. In questo ambiente di collaborazione e riflessione, i delegati del SIT si sono immersi in approfonditi dibattiti sul passato, presente e futuro di questo corpo della Famiglia Trinitaria, così come sulle sfide e opportunità che ci attendono nei prossimi anni.

L'evento è stato un'occasione per celebrare i risultati raggiunti negli ultimi 25 anni, nonché per tracciare una visione audace per il futuro. Inoltre, la location in Bahrein ha permesso ai partecipanti di sperimentare in prima persona lo spirito di apertura e tolleranza religiosa che caratterizza questo Paese.

Con questo incontro storico, il SIT riafferma il suo impegno per l'unità, il dialogo e l'azione a favore di un mondo più giusto e solidale.



ABUSI SUI CRISTIANI IN UCRAINA

Nel contesto dell'occupazione militare russa dell'Ucraina, i cristiani stanno affrontando gravi abusi, tra cui torture, attacchi alle loro chiese e la rimozione di leader religiosi, ha appreso Christian Post. In risposta a questa situazione, i politici degli Stati Uniti hanno alzato la voce. In una lettera indirizzata al presidente della Camera Mike Johnson, un gruppo di repubblicani, tra cui Richard Land, ex presidente della Commissione per l'etica e la libertà religiosa, ha denunciato le azioni dell'esercito russo. Secondo la lettera, i leader di Vladimir Putin attaccano i pastori cristiani in pensione con l'accusa di non essere sostenitori del regime filo-russo. Steven Moore, ex capo dello staff dell'ex deputato repubblicano Pete Roskam dell'Illinois e fondatore dell'Ukraine Freedom Project, ha commentato: "I repubblicani evangelici devono essere consapevoli di questo. Le persone che adorano Dio vengono torturate e uccise a causa della loro fede. I russi reprimono centinaia di migliaia di cristiani nei territori occupati. Moore ha aggiunto che molti cristiani considerano l'attuale occupazione peggiore di quella sovietica.

In relazione alla difficile situazione in Ucraina, alcune associazioni cristiane hanno lanciato una campagna per dare sostegno ai cristiani di quel Paese. La campagna mira a fornire assistenza vitale alle comunità religiose colpite dall'occupazione militare in corso, ma si sta rivelando inefficace nel garantire la sicurezza dei cristiani in Ucraina.

La situazione in Ucraina continua ad essere oggetto di preoccupazione internazionale, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza e la libertà religiosa dei suoi cittadini, in particolare di coloro che praticano la fede cristiana in un contesto di conflitto armato e di occupazione straniera che dura da anni.

SUI CRISTIANI VIOLENZE ESTREME IN INDIA



Alla fine di marzo 2024 è stato pubblicato un rapporto preoccupante che descriveva in dettaglio un allarmante aumento della violenza diretta contro i cristiani in India. Il rapporto si basa sui dati raccolti tra il 1 gennaio e il 15 marzo di quest'anno, utilizzando informazioni ottenute attraverso chiamate e reclami ricevuti al numero verde dell'organizzazione United Christian Forum (UCF). L'UCF, un'associazione con sede a Nuova Delhi nata nel 2014 con lo scopo di unire le organizzazioni cristiane per la difesa dei diritti cristiani in India, dal 2022 si batte attivamente per la protezione di questa comunità in un clima di crescente ostilità.

Le statistiche rivelano che regioni come il Chhattisgarh nel nord-ovest e l'Uttar Pradesh nel nord sono particolarmente colpite dagli attacchi contro i cristiani. Il SIT insiste da tempo sulla gravità della situazione, evidenziando episodi in cui viene negato anche il diritto a una degna sepoltura cristiana, e altri vengono espulsi dalle proprie case e subiscono violenze fisiche e verbali. Il rapporto rileva che durante i primi 75 giorni del 2024 sono stati segnalati 161 incidenti diretti contro la comunità cristiana, tra cui minacce, attacchi fisici e distruzione di proprietà.

In alcuni Stati, come l'Uttar Pradesh, è preoccupante la collaborazione tra autorità statali e aggressori locali, con false accuse di conversione usate per vessare i leader cristiani.

Il SIT continua a insistere sulla necessità di coinvolgere i leader governativi affinché intraprendano azioni forti contro gli autori di violenze, garantendo la tutela dei diritti fondamentali e la sicurezza dei cristiani in India. Ci auguriamo che garantiate elezioni pacifiche ed eque, mentre continuate a chiedere di porre fine a questa escalation di violenza e discriminazione basata sulla religione nei confronti dei cristiani.



PANORAMA PREOCCUPANTE A CUBA

Cuba, un paese con più di 7 milioni di cristiani, si trova ad affrontare un crescente clima di repressione religiosa, con più della metà della sua popolazione che pratica questa fede. Tuttavia, data questa significativa presenza, la situazione per i credenti è diventata ancora più ostile, con il governo comunista che conduce una campagna di persecuzione che cerca di colpire i loro diritti fondamentali.

Il regime cubano, con il pretesto di salvaguardare il comunismo e il controllo statale, ha intensificato la repressione contro i cristiani, considerandoli una potenziale minaccia. Qualsiasi espressione percepita come contraria al Partito Comunista di Cuba subisce censura e persecuzione, e la fede cristiana non fa eccezione.

Le chiese, sia registrate che non registrate, sono soggette a costante supervisione da parte del governo. Coloro che non hanno i requisiti per ottenere l'approvazione ufficiale rischiano l'imminente pena di essere arrestati, multati o espropriati, mentre anche coloro che concedono l'approvazione del governo sono soggetti a un controllo approfondito.

Quest'anno la pressione sui cristiani si è intensificata ancora di più. Coloro che hanno partecipato alle proteste o hanno espresso la loro opposizione al governo hanno dovuto affrontare ritorsioni, che riflettono un clima di sopraffazione e sopraffazione che si estende a tutta la comunità cristiana.

Le donne, in particolare, si trovano in una situazione vulnerabile. Coloro che sono coinvolti nell'attivismo antigovernativo possono affrontare ritorsioni sul posto di lavoro, mentre proprietà e detenzione da parte delle autorità statali sono più comuni, soprattutto quando si recano in chiesa.

In un Paese dove da decenni regna il comunismo, la presenza sui credenti continua ad essere una realtà costante.

LUCA DIOTALLEVI, DOCENTE DI SOCIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA TRE, PARLA DEL SUO LIBRO "LA MESSA È SBIADITA"

SEMPRE MENO FEDELI VANNO A MESSA. DIOTALLEVI: "RIPARTIRE DALLE PARROCCHIE"

Sempre più anziani a partecipare alla messa, con le donne che tendono ad allontanarsi dalla chiesa e un calo del riavvicinamento alla pratica religiosa dopo l'età adulta. È un quadro preoccupante quello che esce da "La Messa è sbiadita. La partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019" (Rubbettino) a firma di Luca Diotallevi, docente di sociologia all'Università di Roma Tre.

Professore, il calo delle persone che partecipano alla messa è drastico: dal 1993 al 2019, almeno un terzo di praticanti è sparito. Cosa sta succedendo?

I processi religiosi, a differenza di quelli finanziari, hanno una forte inerzia: se cresce l'inflazione ce ne accorgiamo il giorno dopo, se cala la partecipazione alla messa occorrono decine di anni per osservare gli effetti. Il punto di rottura sono gli anni Sessanta, ma il calo lo abbiamo iniziato a vedere quando le generazioni di allora e quelle successive hanno iniziato a prendere la scena. Non è un caso, poi, che all'inizio degli anni Ottanta inizi a crescere anche l'età media del primo figlio e dell'ordinazione presbiterale. Tutti elementi che certificano il classico esempio di ritardo del passaggio all'età adulta da parte di coloro che hanno "fatto" il Sessantotto.

Con quali conseguenze?

La secolarizzazione, ovvero la crescente inadeguatezza e mancanza di partecipazione rispetto alla formazione religiosa e a quella dei riti. Negli anni Sessanta venivamo dal Concilio Vaticano Secondo e dal pontificato di Paolo VI, entrambi avevano perfettamente compreso il fenomeno Sessantotto. La modernità è un momento provvidenziale che richiede però una fede più profonda. Non audience, ma fede vera, che non si recupera con interventi improvvisati. L'errore è stato ritenere che fosse possibile recuperare la pratica religiosa non attraverso l'approfondimento e un puntuale lavoro sulle coscienze, ma puntando su un approccio sicuramente attraente ma forse superficiale. La fede non ha bisogno di essere spettacolarizzata ma seguita, alimentata. Le Giornate mondiali della gioventù ad esempio, ci dicono di milioni di giovani infervorati da Cristo, presenti a un evento importante. Se guardiamo alla partecipazione alla messa, dove sono finiti i due milioni di ragazzi presenti a Tor



Vergata per il Giubileo del 2000? Una cosa è assistere a un concerto per ascoltare il nostro cantante preferito, altra cosa è imparare a suonare. E per imparare a suonare non devi andare solo al concerto, ma al conservatorio. Dove si studia con fatica dieci anni e non basta pagare il biglietto.

Dalla metà dei primi anni Duemila si assiste a una ulteriore accelerazione dell'allontanamento dalla messa...

I fenomeni di interazione, che richiedono la presenza fisica delle persone, si riducono. Cerchiamo di capirci, non è che la gente non va più a messa

perché frequenta la sezione del partito o altri luoghi di aggregazione: non va a messa perché resta a casa. Questa erosione della componente corporea ha avuto un'immediata ripercussione sulla celebrazione eucaristica. Non basta spettacolarizzare la liturgia o proporre celebrazioni televisive con milioni di persone. Al di là degli impedimenti personali, c'è chi ormai segue la messa in casa mentre fa altre cose oppure la vede registrata appena ha un attimo di tempo. Insomma la messa non è più un rito sacro, che necessita un adeguato approccio prima e durante il suo svolgimento, ma un appuntamento come tanti altri. Il

rischio è trasformare il sacramento in immagine.

È definitivamente in crisi la pratica religiosa confessionale?

È certamente in crisi la forma religiosa dominante nell'Europa continentale dal XVI al XX secolo. Alcuni si rifugiano nel neo-confessionalismo, cercando uno spazio dietro all'uomo forte di turno, che sia di destra o di sinistra. Poi c'è chi si affida alla commercializzazione, alla commodification of religion, ma la Chiesa su quel terreno è in difficoltà, perché si porta dietro venti secoli di tradizione. Infine c'è l'intuizione di Paolo VI che nella Evangelii Nuntiandi parlava già allora della complessità dell'azione evangelizzatrice. E in più tracciava la strada da seguire. A volte mi sembra, invece, che il generoso impegno profuso oggi dalla Chiesa vada in altre direzioni col rischio di disperdersi. Non stiamo buttando via una cosa andata a male, ma una ricchezza inestimabile.

La diminuzione della pratica religiosa ha conseguenze anche a livello sociale?

Negli anni Settanta andare o non andare a messa faceva la differenza in tante cose, dalla partecipazione politica alla cultura. Tutte queste correlazioni oggi sono venute meno. Il cristianesimo sta diventando un fenomeno ad altissima compatibilità, va bene con tutto e non è contraddistinto da niente.

Dunque è un'Italia che perde l'identità?

Se alla società italiana toglia il contributo del cattolicesimo, il cambiamento è davvero epocale. L'acqua che esce dal rubinetto dei cattolici ha irrigato e continua ad irrigare il Paese. Si sta impoverendo la vita sociale, la partecipazione alla messa non ha più relazione neanche con le reti amicali. Nel

NO A SPETTACOLARIZZAZIONI

"L'ERRORE È STATO RITENERE CHE FOSSE POSSIBILE RECUPERARE LA PRATICA RELIGIOSA NON ATTRAVERSO UN PUNTUALE LAVORO SULLE COSCIENZE, MA PUNTANDO SU UN APPROCCIO SICURAMENTE ATTRAENTE MA FORSE SUPERFICIALE. LA FEDE NON HA BISOGNO DI ESSERE SPETTACOLARIZZATA MA SEGUITA E ALIMENTATA"

libro evidenzia che il calo dei laici è di gran lunga superiore alla crisi vocazionale dei sacerdoti...

Il carico di lavoro del prete è calato, i sacerdoti ordinati sono il 62% di quelli ordinati negli anni Novanta ma non c'è paragone con i laici che si recano in chiesa scesi al 23,7%. Dunque, magari bisogna riorganizzare le strutture e ottimizzare le parrocchie in base al numero di abitanti ma i preti ancora ci sono, di meno ma ci sono. Ciò invece cui andiamo incontro è una forte riduzione della platea dei praticanti, soprattutto perché una parte significativa di quelli attuali è costituita da persone anziane. Le classi dei 40enni e dei 50enni di oggi che partecipano sono molto meno numerose. Nel giro di qualche anno assisteremo non tanto a un progressivo diminuire, ma a un vero e proprio tracollo. È un fatto fisiologico. Inoltre, non avremo più una comunità prevalentemente femminile. Tra 10 o 15 anni, se la tendenza non cambia, le comunità saranno piccole e meno sbilanciate. Magari si potranno fare cose oggi impossibili.

L'unica relazione che regge è quella con il volontariato: chi va a messa, risulta essere più coinvolto nelle attività solidali...

Il nesso fra partecipazione alla messa e disponibilità alle azioni di carità è l'unica relazione che perdura. Ma spesso è un'azione di carità cieca e fine a se stessa perché, se non si sta dentro un'istituzione, non si percepisce la finalità di certe azioni. Tuttavia si è certamente più disponibili a compiere gesti di solidarietà personale.

Da dove ripartire?

Si può ripartire soltanto dalle parrocchie e dalle associazioni, che vivono nella parrocchia. Più attenzione all'operatore pastorale, il cosiddetto volontario che in parrocchia fa un po' di tutto. Lì dove è stato adottato, come in Germania ad esempio, è risultato essere il killer dell'apostolato. Diventa l'unico laico di cui ti puoi fidare. Ma un laico che vive in pieno la sua laicità è un laico che di fatto non ha tempo, perché è impegnato nella professione, nella famiglia, nel sociale. Mi domando: se un laico ha tanto tempo, che laico è? Quando lavora, quando sta con il coniuge, quando fa politica, quando sta con gli amici? Se porti il laico dietro l'altare e gli metti la tunica, magari lo fai contento ma rischia di diventare l'impiegato di un ufficio postale di un paesino dove nessuno spedisce più lettere.

CON DON DANIÉL ANTÚNEZ, PRESIDENTE DI MISSIONI DON BOSCO, TRA I “BAMBINI FIGLI DELLA GUERRA”

“HANNO FERITE CHE DA FUORI NON SI VEDONO MA L'AMORE È CAPACE DI GUARIRE OGNI MALE”

“Abbiamo festeggiato il compleanno di un bambino, 9 anni e una storia terribile alle spalle. La sua mamma ha perso la vita in un bombardamento e il suo papà è morto sul fronte. Accompagnato da un salesiano, è andato a ricevere la medaglia al merito del papà”.

È una delle tantissime storie che don Daniél Antúnez, presidente di Missioni Don Bosco, racconta al suo rientro da un viaggio compiuto nei giorni scorsi in Ucraina, prima a Lviv e poi a Kyiv in visita ai progetti che la Onlus sostiene: centri di accoglienza per i minori senza famiglia e per famiglie di profughi, un centro sportivo per la riabilitazione dei soldati mutilati; il Santuario di Maria Ausiliatrice a sud est della capitale dove le Missioni Don Bosco hanno costruito un rifugio antimissili a protezione dei residenti. “Mi porto dentro – confida il salesiano – tutta la sofferenza che ho vissuto ma anche il desiderio di continuare a sostenere questo Paese. Il mondo è in pericolo, le guerre sono diffuse e sempre più violente. L'Ucraina è forse il posto in cui possiamo capire cosa succede quando le persone perdono lo sguardo umano sulla realtà, quando si perde il rispetto per la dignità della vita e prendono il sopravvento la superbia e l'egoismo”.

“L'Ucraina ti lascia un senso di disperazione. È una terra in guerra ferita da tanta sofferenza, tanta morte. È una parte di quella terza guerra mondiale a pezzi di cui parla Papa Francesco”. Secondo i dati verificati dalle Nazioni Unite, gli attacchi avvenuti tra il 1° gennaio e il 31 marzo 2024 hanno causato la morte di 25 bambini, il più piccolo dei quali aveva solo due mesi. Solo nelle prime tre settimane di aprile, nove bambini sono stati uccisi in attacchi. Sono almeno 600 i bambini uccisi nella escalation della guerra cominciata nel 2022. Più di 1.350 bambini sono stati feriti. Il loro numero reale è probabilmente molto più alto.

“È una guerra che lascia i bambini senza mamma e papà, senza casa, senza niente. È una sofferenza grandissima”, commenta padre Antúnez. “Che faranno dopo? Cresceranno così? Da soli? Orfani, senza niente”. Nei giorni scorsi, Papa Francesco ha confidato di rimanere colpito, quando vengono qui a Roma bambini dell'Ucraina. Non sorridono. “La guerra fa questo: fa perdere il sorriso dei bambini”. “È vero”, conferma il salesiano.



“I bambini vivono, continuano a giocare, anche sotto le bombe, ma dietro sono stanchi, tristi, psicologicamente provati. Sono bambini, figli della guerra. Dentro hanno ferite che da fuori non si vedono”. Secondo i dati Unicef, quasi la metà dei bambini iscritti a scuola in Ucraina non riesce a frequentare la scuola in presenza, mentre quasi un milione di bambini in tutto il Paese non può accedere a nessun tipo di apprendimento di persona a causa dell'insicurezza.

“I bambini normalmente vivono nelle loro famiglie, con la mamma e il papà. Vanno a scuola. Hanno i loro amici. Qui da un giorno all'altro – racconta don Antúnez – si sono ritrovati catapultati in una vita totalmente diversa da quella che avevano prima e chi ha perso entrambi i genitori, si è ritrovato solo, portato in un luogo sconosciuto con persone totalmente sconosciute. E tutto questo è avvenuto non per loro scelta. Nessuno di noi sa cosa c'è veramente nel loro cuore. Sappia-



mo solo che sono tristi, che stanno male. Chiedono, dov'è la mia mamma, quando torna il mio papà, quando vengono a prendermi. E tu sai che nulla per loro sarà come prima, che i loro genitori sono morti”. Il Papa ha chiesto di lavorare perché i bambini possano riprendere “la capacità di sorridere”. Ma il cuore di un bambino può essere poi sanato? “Dipende tantissimo della realtà in cui poi il bambino si ritrova dopo il trauma”, spiega il salesiano. “Dipende tantis-

simo se trova un posto in cui andare ma soprattutto se trova persone che gli vogliono bene, sanno dargli affetto, disponibili ad accoglierlo, aiutarlo nel lungo cammino di crescita. Nei bambini figli della guerra, c'è una ferita che non è semplice da sanare. E' complessa”. Ma “l'amore è capace di prendersi cura di tutta la nostra vita e di guarire qualsiasi male subito”. Prima di chiudere l'intervista padre don Antúnez si rivolge agli italiani:

SENZA SORRISO
IL SALESIANO RACCONTA IL VIAGGIO IN UCRAINA, PRIMA A LVIV E POI A KYIV. IL PAPA, PARLANDO DEI BAMBINI UCRAINI, HA DETTO: “LA GUERRA FA PERDERE IL SORRISO DEI BAMBINI”. “È VERO”, CONFERMA ANTÚNEZ. “I BAMBINI, CONTINUANO A GIOCARE, ANCHE SOTTO LE BOMBE, MA DIETRO SONO STANCHI, TRISTI, PROVATI. SONO FIGLI DELLA GUERRA. DENTRO HANNO FERITE CHE DA FUORI NON SI VEDONO”

“Come presidente delle Missioni Don Bosco, posso dire che tutto quello che stiamo facendo come aiuto umanitario in Ucraina, non lo stiamo facendo da soli ma grazie ai benefattori, grazie a questo cuore grande che c'è in Italia. Tanti italiani hanno vissuto la guerra e non se ne sono dimenticati. Sanno cosa significa vivere nella necessità e nel bisogno dell'aiuto dell'altro. Noi possiamo aiutare umanitariamente l'Ucraina solo grazie al cuore grande dei nostri benefattori”.

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XIII)

BEATO DOMENICO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO (ITURRATE) CON SUOR MARIA SERAFINA DEL CUORE DI GESÙ

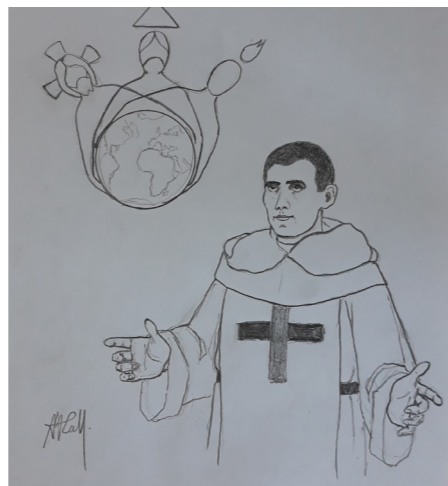
◆ BEATO DOMENICO L'ARTE DELL'ORDINARIO

Domenico Iturrate Zubero nacque l'11 maggio 1901 nella borgata Biteriño di Dima (Biscaglia) vicino alla città di Bilbao. I genitori, Simone e Maria, erano ferventi cristiani e diedero a Domenico una solida educazione religiosa e morale. Che avesse una certa inclinazione per la vita religiosa, sua mamma lo aveva notato fin dai primi anni, e ne era contenta. Non così papà, facoltoso agricoltore della Biscaglia, che vedeva in lui, primogenito dei suoi figli, il suo appoggio e l'erede della proprietà di famiglia: per questi motivi lo lasciò partire a malincuore.

Domenico fu accolto nel Seminario dei Padri Trinitari di Algorta: era il 30 settembre 1914. Tre anni dopo, l'11 dicembre 1917, vestì l'abito trinitario, iniziando il Noviziato nel Santuario della "Virgen Bien Aparecida". Il novizio Domenico del SS.mo Sacramento, questo il nome che assunse, si impegnò con tutte le forze nella sua formazione per vivere l'autentico spirito trinitario-redentivo dei Santi Padri Giovanni de Matha, Felice di Valois e Giovanni Battista della Concezione. Dopo la sua professione semplice (il 14 dicembre 1918) rimase grande devoto della Madonna, si aggrappò alla preghiera e non perse mai la fiducia nella bontà e nella misericordia di Dio. Da quel momento in poi cercò di mettere in pratica la massima che "l'importante non è fare molte cose, ma fare bene tutto quello che è gradito a Dio". Il segreto della sua vita lo spiegò lui stesso: "Curare la fedeltà nelle cose piccole di ogni giorno e mettere tutto l'amore nell'impegno". Nell'ottobre 1919 fu inviato a Roma, dove continuò gli studi filosofici alla Pontificia Università Gregoriana; conseguì la laurea in filosofia e teologia. Nell'Università Gregoriana fu compagno del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, ed è interessante



osservare negli articoli sulla Santissima Trinità, scritti dal Beato Domenico durante la sua malattia, come ci ricorda quanto poi scrisse Mons. Di Donna su questo vitale e impegnativo mistero della fede cristiana. Fu ordinato sacerdote nella Basilica dei Dodici Apostoli il 9 agosto 1925, celebrando la sua Prima Messa il 15 agosto, Solennità della Assunta. All'occasione dell'Ordinazione Sacerdotale scrisse ai suoi genitori: "Vorrei che ci fosse in voi la immensa gioia che sento nell'anima al vedermi vincolato dai sacri voti religiosi ed ora elevato alla sublime dignità del sacerdozio". Desideroso di essere missionario, espose al Ministro Provinciale la sua volontà offrendosi personalmente di andare in Africa o in America. Ma i suoi superiori, valutando le sue ottime qualità di formatore, nel Capitolo Generale del 1926, lo nominarono Maestro degli studenti trinitari a San Carlo (Roma). Agli inizi di giugno 1926 avvertì i primi sintomi di una tubercolosi polmonare. La reazione al verdetto del medico sulla sua malattia le causò una momentanea tristezza che spiegò così al suo Direttore Spirituale: "perché mi ero preparato accuratamente per propagare nel mondo la devozione alla SS.ma Trinità". Ma subito prevalse in lui l'abbandono cercando



di "santificare il momento presente", affrontò le cure e le sofferenze con la serenità di chi sa "vedere in tutte le cose la mano di Dio". Il Cardinal Salotti, che frequentava la Casa di San Carlo, dichiarava nei Processi sulla santità del giovane Fra Domenico, che "anche ferito a morte non perdeva la pace, né il sorriso e contagiava bontà a tutti". Lo invitarono nella vicina Casa Trinitaria di Rocca di Papa, con la speranza che l'aria pura dei monti gli potesse giovare. Poi, cercando una possibile cura, fu trasferito ad Algorta, dove arrivò il 6 settembre 1926, dopo essersi fermato prima a Lourdes per pregare la Madonna. Dopo aver consultato vari medici, fu portato alla Casa Trinitaria di Belmonte (Cuenca); ormai aveva compreso che tutti i suoi progetti sacerdotali e di missionario non si sarebbero più realizzati come lui li aveva sognati, e accolse con tutto il cuore la volontà di Dio. Morì l'8 aprile del 1927 nella stessa Domus Trinitatis di Belmonte. Nella croce della sua tomba fu scritto: "Ha fatto tutto bene". Nel 1974 i suoi resti furono traslati nella nuova Chiesa Trinitaria del Santissimo Redentore di Algorta. Padre Domenico del SS.mo Sacramento fu beatificato il 30 ottobre 1983 da Papa San Giovanni Paolo II.

◆ SUOR MARIA SERAFINA UMILE E CORAGGIOSA

Suor Maria Serafina del Cuore di Gesù, al secolo Serafina Olivieri, nacque a Roma nel 1735. Dopo la vestizione di Madre Maria Teresa, Suor Marianna e Suor Maria Felice leggiamo nelle Cronache del Convento di San Carlo che il Signore benediceva la loro opera: infatti, pochi giorni dopo, un'altra giovane si unì alla piccola comunità, e fu vestita col nome di Maria Serafina del Cuore di Gesù.

Nelle sue Memorie intime, Suor Serafina, ci descrive l'ispirazione di Madre Teresa nel 1760, nella Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, che poi con l'aiuto di Padre Felice di Gesù e Maria e del Cardinale Vicario di Roma, Marco Antonio Colonna, la portò alla Fondazione dell'Istituto. Il 25 settembre del 1762 le prime Trinitarie erano già nel primo campo di lavoro, ad Avezzano (Aquila).

Le prime fondazioni vennero intessute di sacrifici di ogni genere, di umiliazioni e di trepidazioni. Allora la formazione delle ragazze non era una preoccupazione per quelle popolazioni: anzi, imparare a leggere e a scrivere veniva considerato come un potenziale pericolo. Ma con la cultura, le Trinitarie portavano avanti il catechismo, i valori morali fondamentali e le necessarie abilità per portare avanti una famiglia.

Scriva Suor Serafina nelle sue Memorie intime: "La nostra Venerata Madre tutto affrontava, fiduciosa nell'aiuto della Triade SS.ma per la cui maggior gloria aveva seguita la vocazione a quel genere di vita. Infatti, il suo sacrificio, unito a quello delle sue prime figlie non rimaneva senza frutto: presto quella povera gente fu conquistata e in breve tempo le Autorità locali chiesero con insistenza la loro opera favorendo l'apertura di altre case come quella di Avezzano". Pur essendo sovraccariche di lavoro ad Avezzano, la Fondatrice,



non poté non rispondere alla richiesta di apertura di una Scuola a Cappadocia (Aquila) e fiduciosa nell'aiuto della Provvidenza, inviò come Superiora Suor Maria Felice. Il 24 ottobre 1765 Suor Maria Felice e Suor Maria Serafina partirono per dar vita alla nuova Casa e, a distanza di pochi mesi, aprirono una Pubblica Scuola che ben presto contò un bel numero di alunne. Subito, l'impegno delle Trinitarie in questa Scuola meritò il plauso delle famiglie, del clero e delle autorità civili.

Verso il 1770 la Madre Fondatrice, vivamente pregata dalla Signora Rustici, inviò tre Suore all'Aquila, con Suor Serafina come Superiora. Suor Serafina aveva già dato prova ad Avezzano e a Cappadocia delle sue virtù morali e delle sue doti pedagogiche ed organizzative. Trovarono il Conservatorio in condizioni veramente deprecabili, sia per quanto riguarda la parte finanziaria che dal punto di vista della vita spirituale. Fino ad allora era stato gestito, sotto la sorveglianza della Signora Rustici, da persone secolari, le quali, sebbene buone e devote, lasciarono molto a desiderare circa la formazione delle ragazze. Le orfane ospitate erano più di cento, dai 7 ai 21 anni, quindi, è facile immaginare le difficoltà.

Suor Maria Serafina seppe adoperarsi con illimitata prudenza e con eroi-

ca mansuetudine ed umiltà. Queste virtù la resero cara a tutto il Conservatorio e le meritò la stima di tutta la città. Nel 1786 la ricca Signora Angelantonia Azone di Sulmona, conoscendo i brillanti successi delle Scuole gestite dalle Trinitarie, le invitò ad aprire una Scuola a Sulmona. La Madre Fondatrice credette bene di richiamare Suor Serafina dal Conservatorio dell'Aquila per mandarla come Superiora della nuova Casa. La Scuola fu aperta e, naturalmente, le fu data l'impronta delle Scuole Trinitarie, compresa la denominazione. Questo non piacque alla promotrice, la quale dichiarò apertamente il suo proposito: voleva che deponessero l'Abito Trinitario per vestirne uno di sua invenzione. Attaccatissime com'erano all'Ordine della Santissima Trinità e al loro Abito erano disposte a lasciare immediatamente quella città, se il Vescovo, già a conoscenza del bene che stavano facendo nella Scuola, non le avesse trattenu-

Nel 1787 la Madre Fondatrice inviò a Roma Suor Maria Serafina, che con l'aiuto di Padre Bolognini, Abate Valombrosano, in Santa Prassede aprì una Scuola Trinitaria e aggiunse alla Scuola le altre opere proprie dell'Istituto: laboratorio, catechismo parrocchiale e riunioni domenicali delle giovani. La Scuola di Santa Prassede era tenuta in gran concetto dal popolo e dalle autorità ecclesiastiche, tanto che fu elevata al grado di 'Scuola Pontificia'.

Suor Maria Serafina nelle sue Memorie sulla fondazione dell'Istituto narra con dei dettagli l'ispirazione della Fondatrice mentre adorava il Santissimo Sacramento nella Chiesa di San Carlo a Roma. Ci fornisce pure notizia che lei "fu vestita e ricevuta con accettazione della Fondatrice, Suor Maria Teresa della SS.ma Trinità, che morì nella Scuola di Avezzano, nell'Abruzzo, con opinione di Santa". Carica di virtù, Suor Maria Serafina del Cuore di Gesù morì il 27 aprile 1819, ed è sepolta nella cripta di San Carlo (Roma).

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XII)

LE VIRTÙ DELLA BEATA ELISABETTA CANORI MORA TUTTA LA VITA IMMEDESIMATA NELLA VOLONTÀ DI DIO

Il dì 3 settembre 1814, fui condotta alla strada spinosa, come già dissi. Il mio Signore di propria mano là mi condusse. Quale orrore mi cagionò nel rivedere questa strada così spinosa, tetra e stretta! Ma il Signore prese a consolarmi, con darmi parole certa che non sarebbe per mancarci il suo aiuto; sebbene mi sarebbe mancata la vista sensibile della sua presenza, ma che avessi invocato il suo aiuto in tutti i miei bisogni, che avrei sperimentato il suo aiuto, che molto efficaci sarebbero state le mie preghiere, e molto giovevoli per il prossimo, ma prima di farmi intraprendere il cammino, mi furono lavati i piedi, e mi fu somministrata preziosa bevanda. Nella lavanda dei piedi restai purificata, nella bevanda restai fortificata, ma non vidi chi mi lavò i piedi, né tanto meno chi mi porse la preziosa bevanda.

Ricevuti che ebbi questi due favori, sperimentai una certa innovazione di spirito, che mi rendeva come medesima alla volontà di Dio. Il mio Signore di propria mano mi donava un misterioso bastone, non so se bastone si possa chiamare cosa così bella e meravigliosa, che non so manifestare.

Mi fece intendere che questo sarebbe il mio sostegno in questo disastroso viaggio, che in questo bastone avrei sperimentato i salutari effetti della sua potenza, della sua sapienza, della sua bontà.

«Gesù mio, per carità, se prevedete che vi abbia ad offendere, mandatemi la morte. Non permettete che neppure un momento sia separata da voi». Stringendo fortemente il misterioso bastone, mi misi in viaggio per la spinosa strada. Questa strada non solo è intralciata di spini, ma vi sono dei demoni in forma di orride bestie, che tuttora fanno prova di assalirmi, ma il misterioso bastone mi rende superiore a loro, non ardiscono molestarmi.

◆ NEL BASTONE L'AUGUSTA TRINITARIA

Dal giorno 5 settembre fino al giorno 10 vado camminando con molta fatica e a stento la spinosa strada, provo i cattivi effetti della mia fragilità, dubitavo che in pena dei miei cattivi portamenti il Signore mi levasse dalle mani il prodigioso bastone.

Oh, di quanto conforto mi sei, o sovrano bastone, tu racchiudi in te la magnificenza di un Dio trino ed uno; in te contemplo l'augusta Trinità, tu mi simboleggi gli attributi di Dio, mio Signore, tu mi dimostri la figura del divin Verbo. Oh, quante belle cose in te scolpisco, il nobile prezioso segno della tua croce mi si dimostra in questo misterioso bastone. Ah, Gesù mio, come la povera anima mia si appoggia alla vostra santissima umanità, per vincere e superare gli incomodi del disastroso viaggio e le forti tentazioni, le tetre immaginazioni e fantasmi del tentatore, che con frequenza mi assalgono, mi cagionano una smania interna, che se non fosse lo Spirito del Signore che le facesse forte resistenza, commetterei gli eccessi più enormi di impazienza..., per grazia di Dio, il mio carattere è pacifico.

A questi assalti lo Spirito del Signore mi previene col somministrarmi forza e pace, ma, ciò nonostante, soffro lo strapazzo che mi dà il demonio, pieno di rabbia, vedendo che non mi può vincere. In queste gravi affezioni, spesse volte sono visitata dallo Spirito del Signore, che mi conforta con dolci parole, e mi assicura che sarò vittoriosa dei miei nemici, benché si scatenasse tutto l'inferno contro di me. «Figlia», mi sento dire, «se io sono con te, chi sarà contro di te? chi ti potrà nuocere, chi ti potrà sovrastare?». A questa intellettuale intelligenza, il mio spirito riposa in Dio, suo Signore.



◆ SAZIATI DI ME

Il dì 22 settembre 1814 ero fuori modo afflitta per aver mancato alla carità del prossimo con parole, dopo essermi confessata proseguivo a piangere amaramente il mio peccato, quando ad un tratto fui sorpresa da interna quiete, la più intima che si possa mai dire. In questa quiete ho veduto il mio spirito in figura di candida pecorella vicino al mio Signore, che sotto l'aspetto di amoroso pastore, mi accarezzava.

«Nutrisciti, saziati di me», diceva. E come potrò io spiegare i mirabili effetti che ha sperimentato il mio cuore. Dopo aver ricevuto tutto questo bene, mi fece riposare presso di lui, e in segno di sicurezza poneva sopra la pecorella il suo bastone, mi diceva: «Figlia, non temere i tuoi nemici. Sarai di questi vittoriose».

Volgo lo sguardo e vedo in qualche distanza una moltitudine di lupi che

Questa operazione veniva a rendere al mio povero spirito una umiltà tanto profonda che non è spiegabile.

◆ NELL'IMMENSITÀ DI DIO

Il 20 novembre 1814, giorno del gran patriarca san Felice, dopo breve offerta e rinnovazione dei voti, si tratteneva il mio spirito nel conoscere il suo nulla; la mia ingratitudine piangevo e con abbondanti lacrime deploravo le mie colpe, quando ad un tratto interna quiete prevenne il mio cuore e al momento dalla grave affezione passai in una quiete molto perfetta, fui circondata da un bene che mi fece obliare il male che conoscevo in me. Questo bene donò al mio cuore pace, tranquillità e amore verso quel bene che mi circondava; come il fuoco purifica l'oro, così questa bella luce purificò la povera anima mia. Più non appariva in me macula alcuna, ma investita dal suddetto bene, che non solo mi circondava, ma mi penetrava, mi medesimava in sé stesso. Benché mi vedessi sì bella, non per questo dimenticai di essere la creatura più vile che abita la terra; ma piena di ammirazione, rendevo onore e gloria all'eterno Dio, e ne formavo il più alto concetto, ammirando la sua infinita sapienza, che sa trovare la maniera di beneficiare gli ingrati.

Piena di ammirazione lodavo l'infinito suo amore, intanto per mezzo di queste cognizioni, si accendeva la volontà di santo amore; e senza avvedermi di essermi tanto inoltrata, mi trovai negli ampi spazi dell'immensità del sommo Dio. Dai santi patriarchi Felice e Giovanni di Matha fui accompagnata in questa immensità.

◆ L'IMMACOLATA CONCEZIONE

Il dì 8 dicembre 1814, nell'assistere alla Messa conventuale alle Sacramentarie, il mio spirito da interna illustrazione ad un tratto ha Dio e in compagnia mi trovai dei miei santi

Angeli condottieri. Questi mi invitavano a proseguire il santo pellegrinaggio. Il mio povero spirito ricusò l'invito: «O santi Angeli», così presi a dire, «e come potrò io proseguire il santo pellegrinaggio, se mi conosco affatto indegna per i miei gravi peccati e per la mia cattiva corrispondenza? Dispensatemi, per carità! non posso accettare il vostro invito senza oscurare la gloria del mio Dio!».

Piangendo direttamente, rinunciavo all'invito dei santi Angeli, per il timore di oscurare la gloria del mio Signore, quando da forza superiore dolcemente mi è stato rapito lo spirito, e sono stata condotta in compagnia dei santi Angeli sopra un alto monte della Galilea, dove mi è stato manifestato l'alto onore dell'Immacolata Concezione di Maria SS. sempre Vergine. Che grande onore apporta a questa divina Madre la sua Immacolata Concezione!

Nel vedere tanta magnificenza, si riempì il mio spirito di gaudio, di contento, di giubilo, di gioia. Di questa sua ricchezza si degnò farne partecipare la povera anima mia, con donarmi semplicità di mente e purità di cuore. Oh, come restò purificato il mio cuore da questo bene! cosa provai di contento non è possibile poterlo ridire. Dopo di questa purificazione, come dissi di sopra, restò rischiarato l'intelletto, e vidi sopra questo monte cose così grandi, cose così belle che non può la nostra bassa mente comprenderle. Mi pareva propriamente di stare in paradiso! Padre mio, io non posso dire di più, per essere cosa superiore ad ogni umana intelligenza, è molto più conveniente il silenzio di quello che oscurare con languide immagini la grandezza, la magnificenza, la ricchezza, l'amenità, la giocondità di questo luogo. Non la finirei mai di lodare cosa così immensa. Oh, come la povera anima mia amava ardentemente il suo Dio! si struggeva di amore verso quel bene che mi conteneva.

incontri

MAMMA ANNALISA MARGARINO

UN CUORE NUOVO PER IL PICCOLO GIORDANO

GIORDANO HA 5 ANNI, MA NEGLI ULTIMI SETTE MESI LA SUA VITA È STATA APPESA AD UN FILO. POI, FINALMENTE, L'ARRIVO DI UN CUORE ED IL TRAPIANTO A TORINO. NEL RACCONTO DELLA MAMMA IL TIMORE DI PERDERLO, LA SOFFERENZA E L'ATTESA CONDIVISA CON LE ALTRE MAMME IN OSPEDALE, LA GRATITUDINE A MEDICI E INFERMIERI, LA COMMOZIONE NEI CONFRONTI DEI GENITORI CHE HANNO AVUTO LA FORZA DI TRASFORMARE LA DISPERAZIONE PER LA PERDITA DI UN FIGLIO IN DONO DI VITA PER ALTRI BAMBINI

GIOVANNA PASQUALIN TRAVERSA

Lo scorso 20 aprile Giordano ha compiuto 5 anni grazie ad un trapianto di cuore a Torino che gli ha salvato la vita. "Abbiamo rischiato di perderlo" ci racconta la mamma, Annalisa Margarino, insegnante genovese che da nove mesi vive con Giordano all'ospedale Regina Margherita del capoluogo piemontese. "In questi otto mesi ho imparato di più che in dieci anni di vita", ci ha confidato in occasione della Giornata nazionale per la donazione degli organi che quest'anno si è celebrata lo scorso 14 aprile. Nelle sue parole il timore di perdere Giordano, la sofferenza

e l'attesa condivisa con le altre mamme, la gratitudine a medici e infermieri, e la commozione riconoscente nei confronti dei genitori che hanno avuto la forza di trasformare il dolore lancinante della perdita di un figlio in un dono di vita per altri bambini. Giordano in questi giorni è di nuovo al Regina Margherita perché ha avuto due infezioni, "cose che capitano ai trapiantati; nulla di allarmante ma va seguito perché essendo immunodepresso potrebbe rischiare molto", ci dice la mamma e aggiunge sorridendo: "Quando hai un cuore nuovo lo devi custodire".

CONTINUA A PAG. 18

**"È EUCARESTIA
LA CAPACITÀ
DI DONARE
CHE GERMOGLIA
NEL DOLORE"**



Cuore

"Il mio pensiero andava dalla speranza nel trapianto al dolore della famiglia che nella sofferenza più disumana per un genitore ha trovato la forza di donare la vita ad altri"

Salvato

"Mi fa venire i brividi pensare alla grandiosità del gesto: un piccolo seme piantato che dà nuova vita. Una vita che si ferma ma che consente nuova vita ... è meraviglioso"

CONTINUA DA PAG. 16

Annalisa, che cosa è successo?

Lo scorso luglio eravamo in vacanza come ogni estate a Camaldoli: Giordano, il fratellino più grande, Gioele, di quasi 8 anni, mio marito ed io. Era il 26, giorno del mio onomastico, non lo dimenticherò mai. Giordano ha iniziato a sentirsi male. All'inizio pensavamo a un'influenza o a un'infezione virale e, pur essendo in contatto costante con la nostra pediatra, eravamo relativamente tranquilli. Ad un certo punto, però, ha smesso di essere reattivo. Le dottoresse di turno nel Pronto soccorso di Arezzo hanno intuito che c'era qualcosa di più serio

Giordano

"In pieno dramma siamo stati sostenuti dalle psicologhe perché i medici, molto espliciti, ci dissero che era in fin di vita e avrebbe potuto morire"

Mamma

"Eravamo disperati ma lo abbiamo affidato alla preghiera di amici e parenti, e la rete di preghiera è ciò che ci ha sostenuto dall'inizio del percorso fino al trapianto"

di una gastroenterite virale ed hanno avvisato il primario, in quel momento non in servizio, che, rientrato, ha avuto la lucidità di fargli un ecocardio dal quale è emersa una cardiomiopatia dilatativa. Allertato il Meyer di Firenze, lo hanno ricoverato in Terapia intensiva. Siamo stati sostenuti dalle psicologhe perché i medici, molto espliciti, ci dissero che era in fin di vita e avrebbe potuto morire. Non essendoci Cardiochirurgia al Meyer, è stato trasferito a Massa, sempre in Terapia intensiva, dove ci hanno detto che avrebbe avuto bisogno di un trapianto di cuore e lo hanno attaccato all'Ecmo (Ossigenazione extracorporea a membrana), un macchinario per far ripartire il battito. Di qui la corsa in elicottero a Torino, Giordano ed io, mentre mio marito ci seguiva in auto, fino al Regina Margherita.

Immagino la vostra preoccupazione, il cuore in gola...

La consapevolezza arriva dopo, ma ricorderò quel volo tutta la vita, anche perché Giordano è arrivato a Torino con un colorito terreo, davvero in fin di vita. È stato un mese in terapia intensiva con l'Ecmo. Dopo i primi tempi in cui facevamo avanti indietro dall'astigiano dove abbiamo una casa, abbiamo avuto un appoggio a Torino. Dalla sua miocardite da infezione virale si è lentamente ripreso anche se ho visto tanti bambini che purtroppo non ce l'hanno fatta (e qui si la voce si incrina...). Dopo il miglioramento, all'improvviso, una notte, un nuovo crollo che lo ha riportato, spa-

ventatissimo, in terapia intensiva.

Da mamma, che cosa ha provato?

Mi ha colpito che lui, nel periodo del miglioramento prima della nuova crisi, ci dicesse che era felice di essere vivo. Come può un bimbo di quattro anni e mezzo avere questa consapevolezza? Noi eravamo disperati ma abbiamo scelto di affidarlo alla preghiera di amici e parenti, e il sapere che c'era una rete di preghiera è la cosa che ci ha dato più forza, quello che ci ha sostenuto dall'inizio di questo percorso fino al trapianto. Ora Giordano sta bene, ma la situazione è molto delicata: quando si sostituisce un pezzo, cioè il cuore, bisogna custodirlo. È un dono grande e prezioso e stiamo insegnando a Giordano a prendersene cura.

Come è cambiata la vostra vita?

C'è stata una rivoluzione di prospettive, sono cambiate urgenze e priorità. E poi la necessità di occuparsi anche di Gioele, non ha neppure otto anni e anche lui ha bisogno di affetto e attenzioni. Lo abbiamo informato delle condizioni di Giordano scegliendo le parole adatte, ma senza nascondergli la gravità della situazione. Per molto tempo non ha visto il fratellino ed ha avuto paura che non ci fosse più, vedendolo dormire temeva fosse morto. Ora anche Giordano tenta di capire a modo suo che cosa gli sia successo; si guarda le cicatrici sul cuore quelle femorali e dice: "Qui mi hanno messo il cuore artificiale, qui mi hanno messo l'Ecmo".

Finalmente lo scorso febbraio è arrivato il cuore tanto atteso...

Sì, dopo sette mesi di attesa in ospedale è stato finalmente possibile effettuare il trapianto. Quando la dottoressa mi ha avvertito, l'ho abbracciata stretta provando felicità immensa ma anche profonda commozione e gratitudine per i genitori che hanno donato il cuore del loro bambino che non ce l'ha fatta. Piangevo così tanto che quando ho chiamato mio marito per dirglielo, li ha temuto fosse successo qualcosa di irreparabile. Si è precipitato qui in ospedale e abbiamo trascorso la notte svegli, tenendoci per mano. Il mio pensiero andava dalla speranza nel trapianto al dolore della famiglia che nella sofferenza più disumana che possa capitare a un genitore ha trovato la forza di donare la vita ad altri. Abbiamo visto genitori in reparto perdere i figli, ed anche noi ci siamo andati vicino... (e la voce si incrina di nuovo)

Giordano si è salvato grazie al trapianto di cuore. Che cosa si sente di dire a chi nutre riserve o resistenze sulla donazione degli organi?

Non trovo parole, mi fa venire i brividi pensare alla grandiosità di questo gesto: un piccolo seme piantato che dà nuova vita. Una vita che si ferma ma che consente nuova vita a qualcun altro... è meraviglioso. Per me la capacità di donare che germoglia nel dolore più atroce è eucarestia. Quest'anno, il Giovedì Santo ho pensato alle famiglie che hanno donato gli

organi, al loro immenso atto d'amore, un gesto quasi eucaristico. Giordano ha ricevuto il cuore il 9 febbraio. Dopo 12 giorni è avvenuto un altro piccolo miracolo: Sofia, una bimba di sei mesi ha ricevuto il suo cuoricino e dopo 12 giorni l'ha ricevuto anche Fahd, un bimbo che era in attesa da più tempo. In reparto, noi tre mamme non pregavamo mai per uno, ma per tutti i nostri tre figli e speravamo che i cuori arrivassero tutti insieme. Loro musulmane, io cristiana, ci siamo sostenute e accompagnate anche con la preghiera come sorelle. Il cuore di Giordano è arrivato poco prima dell'inizio della Quaresima; gli altri due poco prima dell'inizio del Ramadan. Queste coincidenze sono dei segni.

Annalisa, con quali occhi guardate ora al futuro?

Ci prepariamo gradualmente a riprendere con delicatezza la vita normale. Quando i controlli si diraderanno – ora Giordano deve fare day-hospital tutte le settimane – potremo finalmente tornare a Genova. E la prossima estate in vacanza perché abbiamo bisogno di recuperare pezzi di vita. Però con profonda gratitudine, dopo avere "imparato" la fragilità e la preziosità della vita. Personalmente mi sto chiedendo come restituire quanto ricevuto. E' un dono talmente grande, questo della vita, da chiedere restituzione. Ma vorrei aggiungere un'altra cosa sulla donazione degli organi.

Certo...

C'è ancora molta resistenza anche

perché sembra che sperare in un dono significhi augurarsi la morte di un bambino, ma non è così. Quando in ospedale aspetta un organo nuovo per suo figlio, un genitore non spera nella morte di un altro bimbo, ma semplicemente che nella disperazione più buia germogli la forza di un dono. Ho visto in questi mesi tanti bambini che non ce l'hanno fatta e me li porto tutti nel cuore. Il dolore, o fa indurire e rinchiudere rabbiosamente in se stessi, oppure trasforma e insegna a vivere con più amore, a benedire la vita, a ringraziare e restituire, a capire e accogliere la sofferenza degli altri, farla propria e sostenerla.

Il nostro Ssn è a rischio. Nei giorni scorsi quattordici personalità del mondo della scienza e della ricerca sono scese in campo con un appello in sua difesa. Voi avete toccato con mano quanto sia prezioso.

Assolutamente sì. Se fossimo stati in un altro Paese del mondo, anche più ricco, Giordano sarebbe probabilmente morto. Siamo stati fortunati. Giordano ha avuto bisogno di cure costosissime, terapia intensiva, trapianto; non ce li saremmo potuti permettere altrimenti. Non possiamo rischiare di perdere tutta questa ricchezza. Abbiamo toccato con mano anche delle eccellenze a livello medico e infermieristico, professionisti competenti e umani nonostante turni di lavoro pesantissimi, giorno e notte. E anche gli Oss. Un lavoro, quello svolto negli ospedali, che meriterebbe maggiori riconoscimenti.

LA REGOLA DEL 1821/2 L'ARCICONFRATERNITA DELLA SS.MA TRINITÀ DEI PELLEGRINI E DEI CONVALESCENTI DI ROMA

Da tempo richiamiamo ripetutamente in causa l'Arciconfraternita ossia la casa-madre della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Roma. Le norme del nostro Ordine religioso la collocano tra le organizzazioni di vertice della "famiglia trinitaria", riconoscendole un ruolo istituzionale e non solo affettivo.

Intendiamo porre all'attenzione dei lettori i punti salienti della sua Regola del 1821, ultimo grande documento prima dell'unità d'Italia e sue conseguenze nell'assetto delle istituzioni religiose e laicali della nostra nazione.

Attualmente ci governiamo sul Progetto di Vita del Laicato Trinitario, con richiami specifici alle confraternite, ma prima d'ora faceva testo questa Regola che in alcuni punti è proponibile pure oggi. Riflette i sentimenti di un'epoca, forse, ma testimonia un periodo storico ed uno stile di vita assolutamente rilevanti. Di seguito il testo da noi reso in italiano corrente.

Allorché un confratello verrà eletto ad un qualche compito, deve studiarlo di accettarlo ed adempierlo esattamente non curando né fatica né incomodo poiché dovrà ciascuno posporre i propri comodi al servizio di Dio e del pubblico, seguendo l'esempio di tanti illustri e santi nostri confratelli, alcuni dei quali ora veneriamo sugli altari. Sono essi altresì tenuti ad intervenire alle Congregazioni sia particolari che



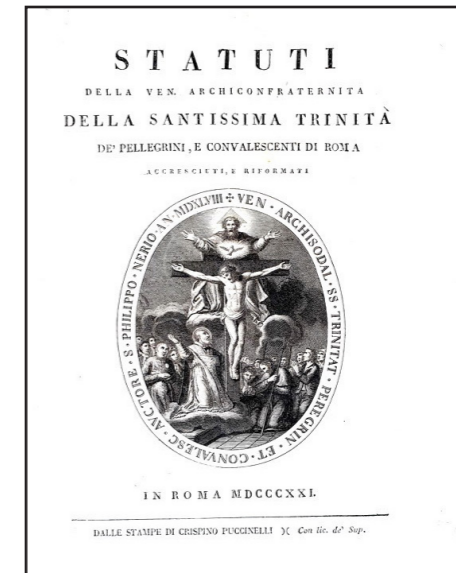
generali, e se interrogati su quel che sia il loro parere sulle questioni che si trattano, debbono dirlo con libertà e sincerità senza riguardo alcuno. Se mai si trattasse di cosa la quale potesse portare scandalo o danno a qualche persona, faranno in modo di non dare motivo alcuno di sospettarne. Se una

certa cosa potesse ridondare in danno della Confraternita, usando prudente destrezza procureranno di ripararvi senza strepito né discapito alcuno: ogni confratello è infatti tenuto a procurare il vantaggio e l'onore della Confraternita stessa, con tutti i mezzi -naturalmente leciti- di cui può disporre.

Procuri dunque ciascuno dei nostri iscritti di vivere da buon cristiano ad onore e gloria del Signore, a vantaggio della propria salvezza, e ad esempio ed edificazione altrui, e renda nel tempo stesso continue grazie al Signore medesimo per averlo destinato all'esercizio frequente della maggiore di tutte le virtù, quale è appunto la carità, al fine di poter ottenere il Regno dei Cieli.

Difatti Gesù Cristo nel giudicare tutti gli uomini nell'ultimo giorno, li esaminerà specialmente sopra le opere di misericordia e carità da loro usate verso il prossimo. Il Patriarca Abramo nell'accogliere i pellegrini, meritò per tale sua ospitalità di ricevere fra essi lo stesso Dio: dobbiamo altresì noi essere sempre pronti ed attenti nel praticare le nostre opere di pietà affinché non avvenga mai che quel pellegrino, quel povero da noi forse trascurato, sia appunto lo stesso Gesù Cristo. Vale dunque domandarsi: "Ciò che han fatto questi e quelli, perché non lo posso fare anche io?" e così facendo, il Dio della pace sarà con noi.

Quanto all'abbigliamento dei nostri confratelli, l'uniformità dell'abito è una delle cose più necessarie a mantenere il maggior decoro delle confraternite, tenendo ben lontana dai confratelli l'ambizione di comparire. Pertanto, il "sacco" (= l'abito confraternale) sia di tela rossa con bottoni rivestiti di seta di uguale colore, e sia identico per tutti -per quanto possibile- nel colore e nella forma, proibendo la foggia di soprabito. Questo colore è sia per far notare l'ardore della carità di cui deve essere acceso il cuore dei confratelli della Compagnia nell'esercitarla verso il prossimo, specialmente in quelle opere buone che fanno parte della nostra



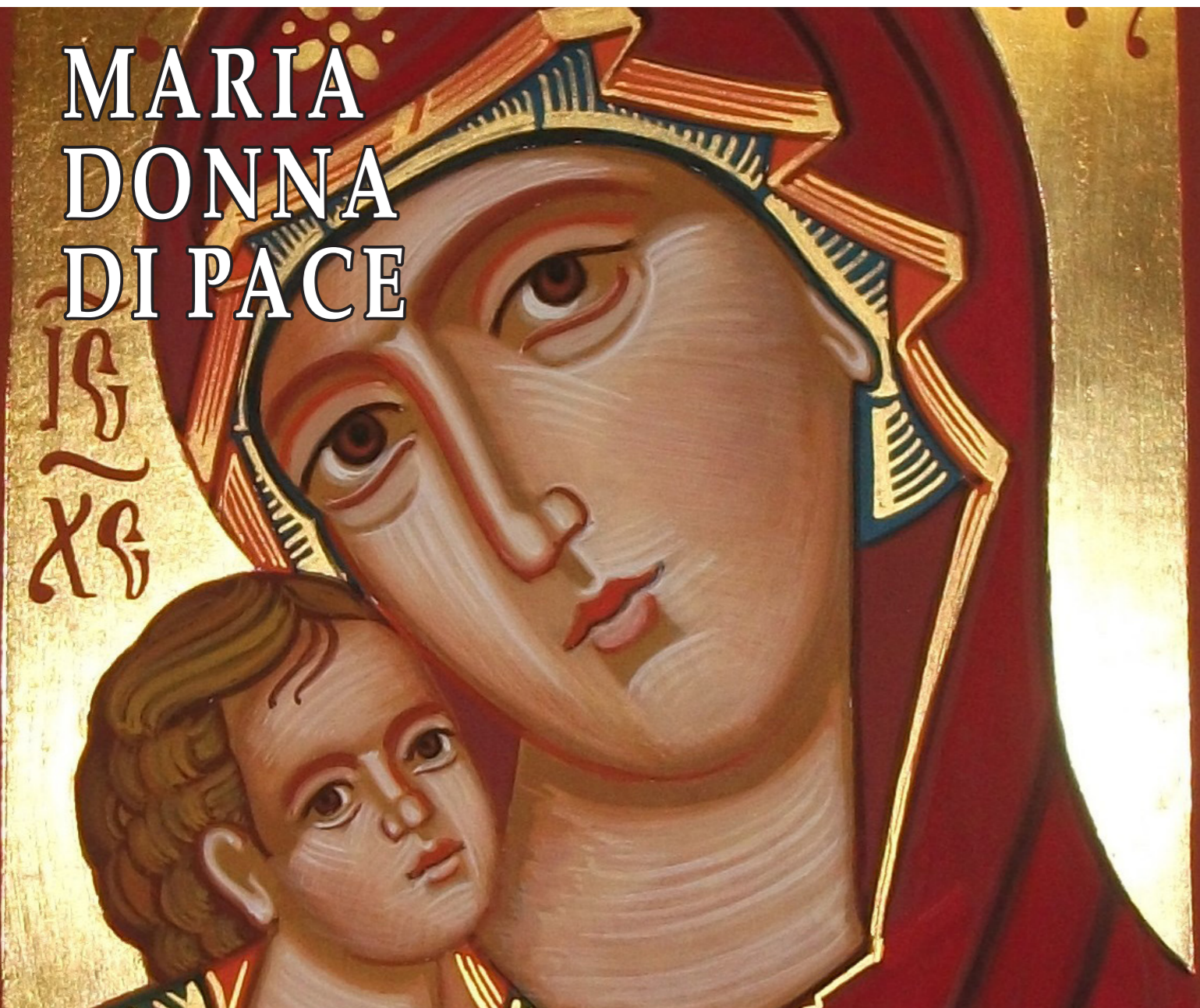
Istituzione, e sia anche per dimostrare l'animo che i detti confratelli debbono avere, di esser pronti, cioè, a spargere anche il loro sangue ed a dar la vita per la testimonianza della vera fede in Gesù Cristo.

Per il buon assetto di tutto, vi saranno due Maestri dei Novizi da scegliersi tra i confratelli più provetti, capaci e zelanti, i quali dovranno dirigere ed ammaestrare con carità e zelo i Novizi in tutto ciò che dovranno essi eseguire, istruendoli circa il modo che avranno a tenere in quel che faranno, per eseguirlo con ordine, modestia ed uniformità. Non solamente i nuovi confratelli ma tutti gli altri confratelli già esistenti saranno tenuti a prestare a questi Maestri dei Novizi il maggior rispetto. Questi destineranno i confratelli necessari per l'esatto adempimento di tutte le funzioni sia pubbliche che private. Siano sempre assidui e pronti in ogni occorrenza al servizio della Fra-

tellanza. Sarà parimenti loro cura che non manchi giammai la catechesi.

Quanto siano necessarie la pace e la concordia per la conservazione ed aumento di tutte le umane collettività, e di quelle -particolarmente- che han per oggetto opere di pietà e di carità cristiana, ben lo si ravvisa da ciò che il Salvatore Gesù Cristo comandò ai Discepoli e per mezzo loro a tutti i Fedeli, cioè che si amassero l'un l'altro. Chi nutre odio verso il suo fratello non solo è morto alla divina Grazia e per conseguenza è indegno di accostarsi ai santi Sacramenti ma è altresì incapace di partecipare dei beni spirituali comuni della nostra Arciconfraternita. Affinché dunque questa pace ed unione tanto necessarie si conservino sempre fra noi, si eleggeranno due confratelli dei più qualificati e di maggiore autorità e prudenza, i quali -esercitando l'ufficio di Pacieri- procureranno di rimuovere e sedare qualunque disparere ed inimicizia che potesse insorgere fra i confratelli medesimi. Le opere tutte di religione e di pietà non devono aver giammai di mira alcun temporale interesse ma esser soltanto dirette alla gloria di Dio ed alla santificazione dell'anima propria per procacciarsi il premio eterno; ciò non ostante, alcuni benefattori per promuovere vieppiù il decoro della nostra Arciconfraternita e premiare nel tempo stesso anche materialmente i nostri confratelli distinti nella pratica delle opere di pietà, istituirono il nostro Luogo Pio erede dei loro beni, e ordinarono che fra gli obblighi prescritti vi fosse anche quello di somministrare sussidi a quei confratelli i quali si fossero acquistati maggiori meriti con più assidua frequenza alle altre sacre funzioni.

MARIA DONNA DI PACE



PUÒ LA VITA DI QUESTA DONNA VISSUTA NELL'AREA DEL MEDITERRANEO, DIVIDENDO CON TANTISSIME ALTRE DONNE NEL TEMPO E NELLO SPAZIO LA FATICA QUOTIDIANA, PUÒ QUESTA DONNA DIVENTARE UN PUNTO DI INCONTRO, UN MODELLO, UNA VOCE SPECIFICA PER QUELLO CHE CI UNISCE E CI DIVIDE?

Maria donna del popolo". È questo il titolo di una meditazione di Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, morto 31 anni fa mentre, segnato da una grave malattia, scongiurava i popoli della ex-Jugoslavia di cessare di trucidarsi. Non hanno perso, gli uomini, questo vizio: dopo oltre trent'anni,

continuano a trucidarsi. Tra le infinite fotografie di persone che perdevano casa e lavoro e non di rado vita, quelle che hanno straziato maggiormente l'animo, in quest'ultimo orribile e insulso conflitto, sono state quelle delle donne e dei bambini. Maria era come una di loro, un aspetto forse al quale poche volte si è fatto

caso: Maria era una laica, una madre come tante, una sposa devota, appunto una "donna del popolo". Alla metà del secolo XIX si presentò alla fanciulla Bernadette parlandole in dialetto; una dozzina d'anni prima si era presentata a due ragazzi, pastori poveri e semplici, alla Salette, dipartimento dell'Isère, Francia. Da sempre

le apparizioni mariane hanno segnato la storia e sarebbe molto difficile elencarle tutte.

Non ci soffermiamo sulla veridicità o meno delle apparizioni. Esse, però, vere o presunte che siano, ci fanno comprendere la semplicità della Madre del Signore, il suo essere "laica", il suo essere "discepolo di Cristo" prima di esserne Madre, come ben diceva sant'Agostino.

Insomma, una madre, che teme per la sorte del figlio, come le madri dei giovani ucraini che hanno dovuto mettersi in gioco per la loro patria – e voglia il Cielo che quando si scorrono queste righe la catastrofe sia stata oggetto di ripensamento, da parte dei potenti, per l'enorme ed ignominioso conflitto consumato.

Maria fu una sposa innamorata che amava suo marito; una donna come chissà quante altre, di ogni tempo e luogo. Il Vangelo di Giovanni non la chiama mai "Maria", si limita denominarla con l'appellativo "Madre di Gesù"; Gesù a Cana la chiama "donna", mettendo così in rilievo la statura religiosa della Madre, come figura rappresentativa della comunità credente.

Lo stesso vale per la testimonianza relativa alla presenza di Lei nel cenacolo in attesa dello Spirito. E all'inizio del prossimo mese, in cui si sarà celebrata la Pentecoste, avremo un ulteriore esempio della "mariologia" presentata dalla Sacra Scrittura.

Certo, nel cogliere Maria, oltre alle informazioni scritturistiche, nell'accostarci alla sua fede e alla sua esperienza religiosa, come pure nel disegnare il suo vissuto quotidiano, non possiamo far altro che delle ipotesi. Ma sono avvalorate dai Dottori della Chiesa, dalla ragione, dalla sua umiltà, dalla venerazione di tutti i santi di ogni epoca.

◆ NEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Per citare ancora Don Tonino Bello, è facile attribuire a Maria le incombenze familiari delle donne pugliesi, o il loro collaborare senza sosta alla fatica degli uomini nei campi. L'abbiamo vista in opera in questa fatica delle donne sulle sponde del Mediterraneo che, certo, non doveva essere molto diversa da quella quotidiana di Maria, sposa di Giuseppe, madre di Gesù. Ma questa donna di 2000 anni fa,



questa donna fidanzata, sposa, madre e infine – con ogni probabilità – vedova, può diventare un paradigma interreligioso? Alla luce degli insegnamenti dei Padri, dei Concili, dei Sommi Pontefici, si deve dire di sì. Può la vita di questa donna vissuta nell'area del Mediterraneo, dividendo con tantissime altre donne nel tempo e nello spazio, il sentire religioso, la non facile congiuntura politica ed economica, la fatica quotidiana, può questa donna diventare un punto di incontro, un modello, una voce specifica per quello che ci unisce e ci divide? Va detto che nella storia antica e recente sono molte le donne che rinviano a Maria nell'istanza della pace, del superamento delle difficoltà, del dialogo, della bontà.

In realtà, se vogliamo, grazie a Maria abbiamo tre chiavi di accesso, specifiche di ognuna delle tre religioni abramitiche. Infatti, anche se soltanto noi cristiani la leggiamo così, ma non è difficile anche per un membro della comunità di Israele, Maria è la "figlia di Sion". Ce lo ha ricordato la Lumen gentium al numero 55. Maria va dun-

que ricondotta alla sua ebraicità. Maria non è cristiana – sembra strano dirlo – è ebrea. Il cristianesimo viene dopo di lei. La chiamiamo "Figlia di Sion": con questo diciamo che è visceralmente legata al suo popolo, lo impersona. Dietro di lei stanno tutte le donne dell'Antico Testamento, stanno tutte le tragedie di queste donne, la loro sterilità miracolosamente sanata – si pensi ad Elisabetta la quale, non più giovane, ha un figlio –.

Maria è una creatura nella quale Dio agisce con potenza e questo suo agire caratterizza la storia di tutto Israele, il popolo che Dio si è scelto. L'ebraicità di Maria è dunque fuori discussione e riconoscerla "Figlia di Sion" è un ponte aperto con l'ebraismo, a condizione ovviamente di non usare questa espressione in senso univocamente cristiano, perché allora non ci sarebbe dialogo ma sopraffazione. E la sopraffazione è, da ogni parte, un insulto alla pace. Ci aiutino in ogni scelta della nostra vita la santità e l'ottimismo costante di Don Tonino.

LO SCISMA ANGLICANO (VIII)

PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA



La scorsa puntata si era conclusa con la salita al trono britannico di Maria Tudor (1516-1558). Questa figura è ormai indicata dai libri di storia e conosciuta nella mentalità popolare col dispregiativo epiteto di "Bloody Mary", "Maria la Sanguinaria". Si tratta di un appellativo particolarmente infamante, frutto

di una leggenda nera che ancora oggi viene cavalcata magari dall'industria cinematografica e musicale. Attraverso questo studio, si cercherà ora di offrire una visione più equilibrata sul personaggio.

Maria, come detto, era il frutto del primo matrimonio di Enrico VIII e, come la madre ispanica Caterina d'Arago-

Davide il simpatico

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

IL PREPUZIO



Ho cercato, una definizione esatta di questo termine. Mi è piaciuta, come viene riportata la voce, nel vocabolario della lingua italiana, autore Zingarelli. Prepuzio: "caratteristico lembo di pelle, che negli uomini non circoncisi, ricopre il glande del pene, quando questo è allo stato flaccido".

Nella mente di del Re Saul, lo stratagemma uscito da una mente sublime e appoggiato dai migliori esperti, nel consigliare del regno, rispondeva a tutte le obiezioni, per rendere effettivo un disegno, partorito con attenzione a tutti i dettagli.

Condono del "prezzo nuziale", in quanto si prendeva in dovuta considerazione, delle umili condizioni di origini, dalle quali proveniva il baldanzoso genero. Dare un duro colpo, se riuscisse alle ambizioni dell'odiato nemico Filisteo e, principalmente, sperando che quello che non aveva potuto il gigante Golia, riuscisse a qualcuno dei padroni dei cento prepuzi richiesti, come dote di matrimonio.

Il Re, e i suoi consiglieri, avevano tracciato un piano quasi perfetto, e di sicura attuazione. Davide, anziché indignarsi del tranello a cui, con ragioni dolose veniva sottoposto, accettò senza batter ciglio, la sfida a cui veniva sottoposto con malizia; <<a Davide, sembra giusta tale condizione, per diventare genero del Re>>.

Prima ancora che scadessero i giorni fissati, David, già attrezzato in tutti i dettagli, si lanciò con i suoi e, con lo spirito del duello contro Golia, cammin facendo pensò, nel suo intimo: "perché ridursi al numero cento? Moltiplicheremo almeno per due! Abboniamo con duecento prepuzi".

na e la sua tutrice Margaret Pole, si dichiarava fervente cattolica. La sua era stata un'infanzia felice, almeno sino a quando Anna Bolena non aveva messo piede a corte.

In seguito al divorzio dei genitori ed al conseguente esilio di Caterina, non aveva più potuto vedere la madre. Nei suoi confronti, la Bolena si comportò da vera matrigna, soprattutto dopo la nascita della propria figlia, Elisabetta. Si racconta che Anna non perdesse occasione di umiliare Maria e che addirittura, nelle feste o cerimonie ufficiali, la facesse legare e chiudere a chiave in una stanza, in modo che il padre, non vedendola, si dimenticasse sempre più di lei e concedesse ogni attenzione e favore ad Elisabetta. È comprensibile come tali dolorose vicissitudini, subite nel corso dell'adolescenza, abbiano potuto segnare la personalità della principessa, che quindi vedeva in Anna la causa di tutte le sue sofferenze personali e familiari, nonché di tutto il male inflitto alla religione che amava. Cresciuta nella solitudine, non aveva ricevuto alcuna formazione in campo politico o di esercizio del governo ma ora che ascendeva al trono, la sua vita prendeva una svolta insperata e decisiva.

Fu chiaro sin dall'inizio che la nuova regina avrebbe avuto un solo obiettivo, quello della restaurazione del Cattolicesimo nel paese. Il popolo, rimasto sostanzialmente fedele all'antico credo, era entusiasta. Non così i circoli di potere e le élite che, negli ultimi decenni, avevano tratto enormi vantaggi dallo scisma e si erano arricchiti saccheggiando le proprietà ecclesiastiche, perché ora temevano di dover restituire il maltolto. Al fine di aiutare Maria nell'opera di restaurazione dell'antica fede, il papa Giulio III (1487-1555) nominò arcivescovo di Canterbury il card. Reginald Pole che dunque poté fare ritorno nella sua patria (sarà l'ultimo prelato cattolico di quella sede). Una prima importante questione da affrontare era quella del futuro: se si voleva garantire un ritorno durevole al Cattolicesimo era necessario che la regina avesse una discendenza. Cosa non proprio semplice perché Maria aveva ormai 38 anni (un'età considerata non giovane per l'epoca) ed era ancora nubile. Era fondamentale dunque individuare un marito. Non si trovò di meglio che farla sposare con l'erede al trono di Spagna, Filippo (1527-1598), figlio dell'imperatore Carlo V nonché suo cugino di secondo grado.



Si trattava di un tipico matrimonio politico. I due coniugi non conoscevano nulla delle rispettive culture di provenienza ed ignoravano la reciproca lingua, ragion per cui potevano parlarsi solo in latino. L'unico elemento in comune era la fede cattolica. Tra l'altro, Filippo aveva 26 anni, Maria quasi quarantenne. La regina riuscì, alla fine, ad amare sinceramente il suo sposo. Non così Filippo, per il quale avere per moglie una donna tanto più grande della propria età, doveva risultare forse piuttosto imbarazzante, almeno stando alle consuetudini di quel tempo (di norma, all'epoca, erano infatti gli uomini a sposare donne più giovani, non il contrario). Filippo, per di più, era solito tornare in Spagna per lunghi periodi. Con tali premesse, era assai difficile che potesse arrivare un erede al trono. E infatti non arrivò mai. A tutto questo si aggiungevano poi gli screzi tra il card. Pole e il nuovo papa Paolo IV (1476-1559). Come narrato in precedenza, il cardinale era figlio di Margaret Pole, tutrice di Maria e martire sotto Enrico VIII. Tra l'ecclesiastico e la regina vi era dunque un legame quasi fraterno. Era naturale quindi che il Pole divenisse il principale consigliere della corona. Il cardinale si diceva convinto che il Cattolicesimo potesse tornare a diffondersi fra le élite che avevano avvallato lo scisma soprattutto grazie all'esempio di vita ed alla predicazione. Tale linea di condotta era però giudicata troppo morbida ed arrendevole da parte del papa. Paolo IV aveva un carattere severissimo, innanzitutto con sé stesso; rigidissimo per quanto riguardava l'ortodossia della fede; intransigentissimo nella condanna del peccato.

Ai suoi occhi, quello del Pole era un modo di fare che avrebbe portato poco frutto.

Fu così che, a partire dal 1555, la regina assunse un atteggiamento più drastico verso il fronte interno anglicano ed è proprio su questa scelta che sarebbe stato costruito poi il successivo mito della perfida "Bloody Mary". Ma procediamo con ordine. Sembra accertato che la regina abbia emesso, nel corso del suo regno, 274 condanne a morte. Un numero che, per la nostra sensibilità attuale, risulta altissimo ma che è comunque assai inferiore rispetto alle migliaia di martiri cattolici che si registrarono tra il governo di Enrico VIII e quello dei successori. Per comprendere appieno le proporzioni del fenomeno, basta dare uno sguardo alla durata temporale dei regni. Maria governò per un arco di tempo assai breve, appena 5 anni (morirà, come vedremo, nel 1558). I cattolici furono perseguitati, a seconda dei casi con maggiore o minore intensità dal 1532 al 1547, fase prima dello scisma di Enrico VIII (per 15 anni); dal 1547 al 1553 dalla corte di Edoardo VI (per 6 anni); dal 1558 al 1603 dalla regina Elisabetta I (per 45 anni); dal 1603 al 1625 da Giacomo I del casato Stuart (per 22 anni); dal 1625 al 1649 da Carlo I del casato Stuart (per 24 anni); dal 1653 al 1659 durante la parentesi di dittatura puritana di Oliver Cromwell e del figlio di questi, Richard Cromwell (per 6 anni); dal 1660 al 1685 da Carlo II del casato Stuart (per 25 anni). Il paragone dunque, stando solo al dato temporale, non regge. Ma ci sono altri elementi che considereremo nella prossima puntata.

SOFFIANO VENTIdIVERSI NEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI TRINITARI

Nella cornice del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari "Ada Ceschin Pilone" di Venosa, l'introduzione del giornalino "Ventidiversi" emerge come elemento importante per la sua essenza terapeutica e sociale.

Studi scientifici hanno dimostrato che l'espressione creativa mediante la scrittura favorisce il benessere psicologico, contribuendo a ridurre lo stress e a migliorare la gestione delle emozioni. Inoltre la redazione del giornalino stimola le capacità cognitive e linguistiche, fornendo terreno fertile per l'esercizio delle abilità comunicative e la costruzione di un senso di appartenenza. La collaborazione nella produzione del giornalino può incoraggiare l'interazione sociale e la solidarietà tra i partecipanti.

Così, con questo strumento, ogni giorno, con leggerezza, costruiamo 'insieme' un percorso creativo e di crescita che utilizza la scrittura e le immagini come mezzo espressivo e riflessivo per andare alla scoperta di ciò che ci sta intorno, della propria identità. Con cui è possibile fissare i momenti belli o importanti della nostra vita, raccontando di una gita o di una festa di compleanno.

Durante gli incontri vengono proposti degli stimoli ai partecipanti che vengono invitati a scrivere, a giocare con le parole, a condividere dei brevi testi scritti, delle storie in cui i partecipanti leggono ciò che hanno scritto. In questa parte l'ascolto è aperto e non giudicante. Non ricerchiamo la qualità estetica, ma la forza espressiva della parola, dell'immagine che deve riuscire ad esprimere le emozioni sperimentate dalla persona.

Dal punto di vista terapeutico l'analisi scientifica evidenzia che il processo di scrittura e revisione promuove la riflessione sugli eventi, incoraggiando la consapevolezza emotiva e il superamento delle sfide quotidiane.

In generale, nel nostro laboratorio si impara ad ascoltarsi e ad ascoltare, sospendendo il giudizio, accettando quanto arriva da ogni partecipante e dando libero sfogo alla fantasia e alla creatività.

La diffusione del giornalino avviene



tra i nostri ospiti, ma andando oltre i nostri confini può contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di de-stigmatizzare la disabilità.

La condivisione di storie, attività quotidiane e informazioni, può aiutare a costruire una comprensione più pro-

fonda e compassionevole delle sfide affrontate dai nostri ospiti.

In conclusione, la redazione del Giornalino non è solo un atto creativo, ma un valido strumento terapeutico, che arricchisce il percorso di riabilitazione e favorisce una visione inclusiva delle nostre fragilità.

ANDRIA

A DIO. GRAZIE RAFFAELLA!

Riportiamo di seguito un pensiero delle terapisti del servizio extramurale del Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, per Raffaella Lorusso, Capo del Servizio Ufficio Personale del medesimo Presidio, improvvisamente scomparsa il 2 marzo 2024. Ciao Raffi, che la terra ti sia lieve!

"Carissima Raffaella, la notizia della tua improvvisa scomparsa, ci ha raggiunto con la stessa veemenza di uno schiaffo in pieno viso: dolore, incredulità, sgomento. Un turbine di emozioni che ci ha risucchiati in un dolore profondo. Mai avremmo immaginato di perderti e mai avremmo immaginato che la tua perdita, ci avrebbe affranto ad un punto tale da sentirci "orfani" di colei che da decenni "amministrava" la nostra grande famiglia lavorativa. Severa ed esigente, al contempo pragmatica, essenziale, dissacrante ed ironica: il tuo ritratto realizzato a parole. Resta il rammarico di non averti ringraziato abbastanza e a voce alta, trattenendo tra le labbra quel "grazie" che tanto, invece, avresti meritato di sentirti dire...Spesso non abbiamo considerato quanto complicato ed oneroso fosse il tuo compito, soprattutto in periodi estremamente critici. Il tuo viso segnato dalla stanchezza che cozzava col tuo pugno d'acciaio e la tua grinta direttiva e autorevole: una vera team leader. Il tempo è un balsamo lenitivo per il dolore, ma ancora oggi, la tua assenza fisica è così incomprensibile che l'avvertiamo presenza "prepotente". Quel "controllo" che spesso abbiamo vissuto con sofferenza non comprendendone appieno il senso, oggi muta in insegnamento e ci sprona a continuare come tu esigevi. Ti pensiamo, carissima Raffaella, guardando attraverso il caleidoscopio dei ricordi: dalle tue espressioni corruciate o di disappunto a quelle di consenso, dal tono della tua voce, assertivo e severo al suono delle tue risate. Se potessimo tornare a quell'istante prima che



l'uragano si abbattesse sulla quercia, in cui il mare impetuoso ribaltasse la boa, in cui la mano lasciasse la presa, forse riusciremmo a persuaderti che nonostante le tensioni, le direttive rigide, le chiusure, sei stata altrettanto

capace di ammorbidire le tensioni, ascoltare con attenzione, aprire varchi, costruire e ripartire... e congelandoci, sull'uscio del tuo ufficio ti diremmo: "Ciao Raffaella, GRAZIE! Ti vogliamo bene".

LIVORNO

DA SAN FERDINANDO IN MONASTERO

La parrocchia di San Ferdinando Re di Livorno si è riunita in preghiera presso il Monastero delle Carmelitane Scalze di Antignano per approfondire il tema della Preghiera. "Camminiamo insieme" è la formula che unisce i laici e i religiosi negli incontri spirituali che Padre Emilio e Padre Teodoro organizzano per i fedeli.

Questo mese ci siamo incontrati con le suore di clausura, un'esperienza coinvolgente ed emozionante, così l'hanno definita tutti i presenti. Ma chi sono le Carmelitane Scalze di Antignano? Questo Carmelo è stato edificato nel 1938 su una collinetta ai piedi di Montenero (quartiere di Livorno), in un luogo isolato e particolarmente adatto al raccoglimento e alla preghiera. Le suore si svegliano alle 5.30 e trascorrono il resto della giornata tra la preghiera, la meditazione e il lavoro (orto, cucito, pittura, ricamo, uncinetto, eccetera). La vita religiosa è bella solo se vissuta nella fedeltà al carisma del proprio Fondatore. Le Carmelitane di Antignano sono delle degne seguaci di Santa Teresa d'Avila. Attualmente nel monastero vivono una decina di religiose. Recandosi nel parlatorio negli orari stabiliti è possibile parlare con qualche suora presente dietro le grate della clausura. Nella chiesetta del monastero la Messa viene celebrata alle 7.50 nei giorni feriali e alle 8.30 nei giorni festivi. Eccezionalmente per la parrocchia di San Ferdinando è stata celebrata una Messa alle 10, concelebrata da Padre Emilio e da padre Teodoro. Dopo si è svolta la catechesi tenuta da suor Giacinta e suor Gabriella. Quanta gioia in quegli sguardi e in quelle parole! Pregare è amare, dice Santa Teresa, lo sviluppo della preghiera è legato allo sviluppo dell'amore che segna il progresso di ogni vita spirituale. Quindi la preghiera, come espressione di amore, segna il livello della vita interiore, della quale è l'esercizio essenziale. Dice Benedetto XVI riprendendo le Parole di Santa Teresa d'Avila: "...la preghiera è vita e si sviluppa gradualmente di pari passo con la crescita della vita cristiana: comincia con la preghiera



vocale, passa per l'interiorizzazione attraverso la meditazione e il raccoglimento, fino a giungere all'unione d'amore con Cristo e con la Santissima Trinità. Ovviamente non si tratta di uno sviluppo in cui salire ai gradini più alti vuol dire lasciare il precedente tipo di preghiera, ma è piuttosto un approfondirsi graduale del rapporto con Dio che avvolge tutta la vita. "Voi che ben

conoscete l'efficacia della preghiera, sperimentate ogni giorno quante grazie di santificazione essa possa dare alla Chiesa" ...Dopo la Catechesi le Suore hanno fatto dono a tutti i presenti di un braccialetto rosario da loro realizzato. Una esperienza intensa, che lascia nel cuore una grande ricchezza.

VENOSA

DI ROSANNA SCOTELLARO

LA PRIMAVERA È MAGIA: IL PROGETTO

Il caldo sole si fa spazio e il freddo, la pioggia, il vento diventano ricordi. E tutto intorno a noi e dentro di noi sembra risvegliarsi. Si ritorna ad uscire per il piacere del tepore sulla propria pelle.

Osservare l'arrivo della primavera nella fioritura di prati e alberi, nell'accendersi dei colori, nel cinguettio degli uccellini è bello, suggestivo. Riprendono così più frequenti le nostre uscite in giardino. Hanno un altro sapore. Il contatto con la natura stimola momenti non solo di allegria, leggerezza, ma anche 'percorsi sensoriali' che ci inebriano con gli odori tipici di questo particolare periodo dell'anno.

E lo scorso 12 aprile, per onorare tutto ciò, si è svolto, nel meraviglioso giardino del CdR dei Padri Trinitari "Ada Ceschin Pilone" il progetto 'Magia di Primavera'.

Due i momenti importanti.

Il primo, durante la mattina, tutti ospiti del Modulo "Autismo", del Modulo "Grave" e dei Laboratori, supportati dagli operatori, con cui quotidianamente si relazionano, hanno arricchito le aiuole di fiori colorati, dedicandosi al giardinaggio e alla lettura di storie sulla primavera. Ciò ha consentito di fare riflessioni, stimolare consapevolezza, a contatto con la natura e con la terra.

Durante il secondo, nel pomeriggio, tutti hanno potuto gustare la merenda in giardino, circondati dai fiori piantati durante la mattinata. Il momento ludico ricreativo molto allegro e vivace è stato allietato da musica e giochi, e si è concluso con un'esplosione di colori, gli holi colors.

Tutte le fasi del progetto, dall'idea alla realizzazione condivisa con gli ospiti, rientrano nel percorso psico-socio-educativo previsto nei programmi individuali, finalizzati al raggiungimento degli obiettivi prefissati quali: gestire la responsabilità, rispetto e cordialità nelle relazioni, socializzazione, capacità di portare a conclusione compiti semplici ed articolati.

Nuova energia di nascita e creazione fluisce intorno a noi ed è bene



non farsela sfuggire, che ci metterà un anno a tornare. Forse è il momento più sacro e tenero dell'immortale ciclo delle stagioni.

GAGLIANO DEL CAPO

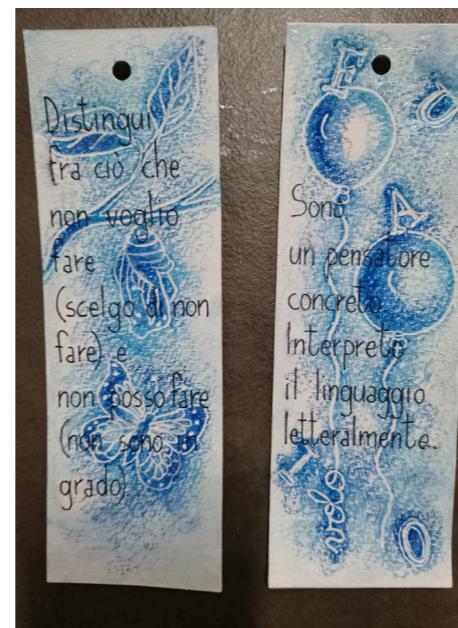
DI CONCETTA DE GIORGI

GIORNATA DELLA CONSAPEVOLEZZA SULL'AUTISMO. E SE IL CIELO SI TINGE DI BLU? NOI CI SIAMO!

Il Presidio di Riabilitazione "Casa Madre del Buon Rimedio" Residenziale, Semiresidenziale ed Ambulatoriale, le RSA di Gagliano e Castrignano del Capo hanno aderito, come ogni anno, alla Giornata Mondiale della Consapevolezza sull'Autismo, fissata il 2 aprile dall'Assemblea generale dell'ONU. Giunta, ormai, alla XVIII edizione, questa giornata invita a riflettere sulle condizioni di vita delle persone con neurodivergenze e sulle loro famiglie, la cui quotidianità, inevitabilmente, viene condizionata da questa situazione.

Purtroppo le conoscenze sull'autismo sono ancora carenti e l'impegno delle Istituzioni, spesso insufficienti. Il percorso per una maggiore conoscenza e consapevolezza sui disturbi autistici inizia con la messa in discussione di vari preconcetti. Proviamo a ripensare alla diversità non come limite o una mancanza, ma come una differenza e come una risorsa. Sfatiamo lo stereotipo che vuole le persone autistiche tutte uguali, asociali, chiuse in una bolla, incapaci di comunicare; dove la persona autistica è attivamente impegnata a mantenere l'altro alla larga e la cui distanza appare come un muro inalterabile ed immobile. Ridimensioniamo la convinzione che abbiano interessi limitati nei quali sono tenuti ad essere geniali. Smantelliamo la percezione che l'autismo sparisca quando si diventa maggiorenni.

Se comprendiamo il senso, lo scopo dei comportamenti delle persone autistiche diventa evidente come non ci sia motivo per volerli interrompere, o bloccare. Nelle nostre intenzioni comunicative, pensiamo sempre molto a cosa possiamo fare o dire per mettere l'altra persona a suo agio. Forse ci mettono nella condizione, difficile da tollerare, di non essere, ma è così. Mettere da parte il sé con le sue istanze relazionali predefinite, lasciare spazio all'altro in una attesa paziente, questo può essere ciò che nell'incontro con l'autismo regala piccole



sorprendenti scoperte. Come piccoli fori che crescono su quel muro così solido. Questo può essere un grande insegnamento. Includere non vuol dire portare le persone autistiche a comportarsi in modo non autistico ma far convivere modi diversi di essere e di vivere la realtà. Le iniziative che accompagnano questa giornata rappresentano un segnale importante di attenzione e vicinan-

za a tutti coloro i quali si trovano ad affrontare le problematiche legate ai disturbi dello spettro autistico. Infatti, sebbene sia un fenomeno ampiamente riconosciuto, le persone autistiche ed i loro cari continuano ad incontrare ostacoli significativi nel loro quotidiano. Il particolare, una volta terminato il percorso scolastico, dove le opportunità vedi inclusione si riducono drasticamente, lasciandoli con pochi sup-



ratori ed i ragazzi hanno distribuito palloncini, i braccialetti e segnalibri blu realizzati dai ragazzi del Centro insieme agli operatori.

Il colore blu, filo conduttore della manifestazione, vuol essere un abbraccio simbolico a tutti. Esso risveglia sicurezza e bisogno di conoscenza. Il primo fattore si rifà alla possibilità di vivere un'esistenza protetta ma libera per le persone autistiche e le loro famiglie, anche nel futuro, "dopo di noi"; mentre la conoscenza rinvia alla consapevolezza di tutti nel sapere come comportarsi con una persona autistica: il blu è brillante come il mare d'estate, ma durante la tempesta può diventare profondamente scuro.

Di autismo non si può parlare solo in occasione della Giornata Mondiale della Consapevolezza sull'Autismo e prima di spegnere tutto e tornare al silenzio sottolineo l'importanza di questa giornata. La sua utilità è quello di creare una coscienza della necessità di aprirsi alla differenza, di abbattere ostacoli per una convivenza solidale tra tutte le persone non a prescindere dalle loro caratteristiche ma proprio perché siamo tutti differenti. Ogni diversità, limite o fragilità possono diventare un peso insopportabile per le persone e per le loro famiglie e società, oppure possono diventare una risorsa, uno sguardo nuovo sui nostri schemi e sulla nostra scala di valori. Un traguardo che è possibile raggiungere se si lavora insieme con una visione unica.

È stata un'esperienza molto inclusiva, i ragazzi e le ragazze si sono sentiti protagonisti ed accolti. Erano tutti molto felici.

Ringraziamo l'Amministrazione Comunale di Castrignano del Capo, il Rettore Padre Giuseppe D'Agostino, il direttore medico dott.ssa De Iaco, la dott.ssa Mazza, tutta l'équipe, gli operatori, i ragazzi e le famiglie per la buona riuscita della manifestazione.

...E se il cielo si tinge di blu? Noi ci siamo!

porti e servizi educativi.

Sensibilizzare ed accrescere la consapevolezza nella cittadinanza può rappresentare un sostegno concreto ed un supporto morale per molte famiglie.

La giornata del 2 aprile è stata un'esperienza davvero positiva da tutti i punti di vista. Lungo il lungomare di Santa Maria di Leuca sono stati organizzati stands informativi e di sensibi-

lizzazione. L'evento era aperto a tutti e la partecipazione è stata massiva. Campeggiavano palloncini blu ovunque e gli aquiloni volteggiavano nel cielo terso, tante le attività interattive come la colorazione delle magliette. Un personaggio disneyano, Stitch, scelto perché di colore blu ed il suo nome nella lingua hawaiana significa "famiglia" si aggirava animando e coinvolgendo piccoli e grandi. Gli ope-

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione